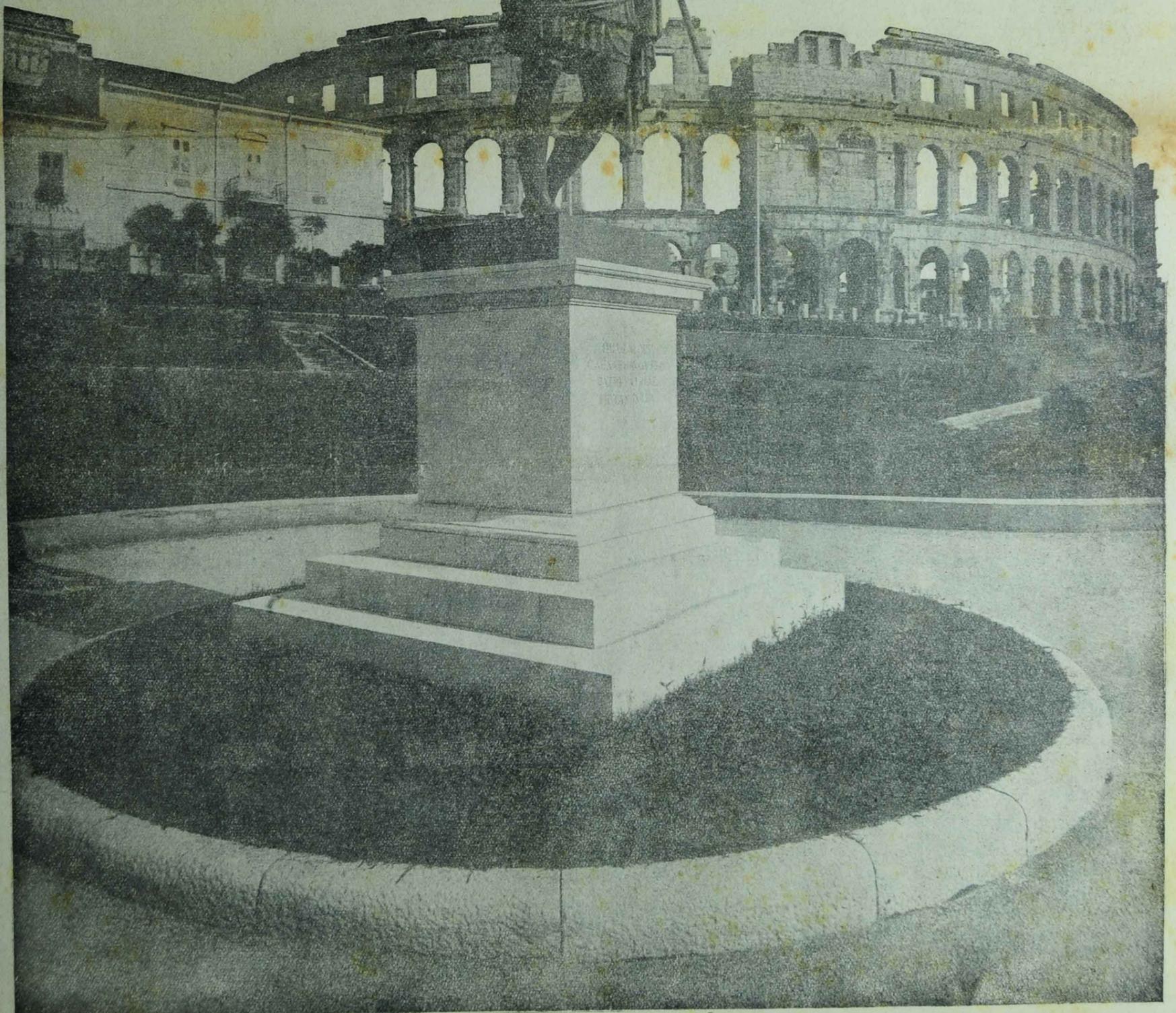
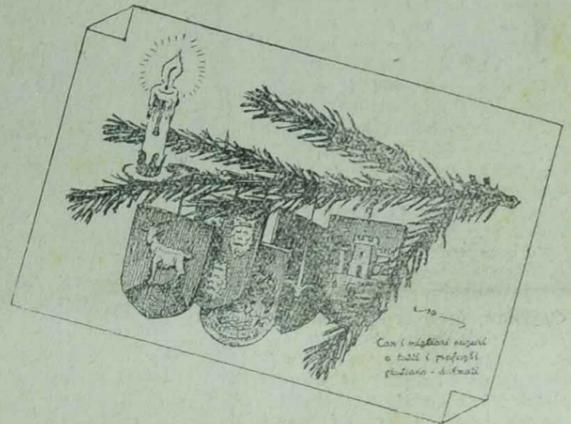


L'Arena di Pola

NUMERO SPECIALE ILLUSTRATO
A 16 PAGINE PER LE FESTE
NATALIZIE E DI CAPODANNO



Augurio

E' questo, per molta parte di noi esuli, il quarto Natale che trascorriamo lontani dai nostri focolari, dalle città e dai borghi natii. Molti hanno a quest'ora ricostituita una nuova casa, hanno ripreso le consuete attività, altri, troppi ancora, non beneficiano nemmeno di questa fortuna. Se per tutti la ricorrenza natalizia fa rimpiangere il bene perduto, per quest'ultimi, privi del proprio alloggio e di occupazione, Natale acuisce la fitta della nostalgia e delle desolate meditazioni. Forse le campane suonano invano, a rievocare la lieta novella della nascita del Redentore, per chi attende la redenzione dal proprio stato di tristezza e di disagio morale e materiale. O'è sì, la fede, c'è la speranza che sono le ultime a morire nei cuori di coloro che al sublime esempio della vita, del martirio e della gloria di Cristo attingono forza e rassegnazione per sopportare, come Lui, la propria croce; ma spesso fede e speranza vacillano quando ad alimentarle non soccorre in tempo l'aiuto necessario, quando la luce della comprensione langue e la solidarietà umana è inadeguata ai bisogni.

Eppure, in mezzo a tanti dolori, a tante necessità della nostra gente, sorge ugualmente il bisogno di ricordare i passati Natali vissuti nelle nostre case, quando presso i focolari, umili e ricchi, i bimbi componevano il presepio e l'albero si rivestiva di mille incantesimi e dai campanili scendeva nei cuori il benefico conforto della voce di Cristo a rinvocare il sentimento della bontà e della fratellanza umana, a santificare le feconde fatiche del lavoro, a benedire la famiglia.

Natali felici erano quelli, perché felici, serene e benedette erano la casa e la terra dove nascemmo e dove costruiamo le speranze per il nostro domani, per l'avvenire dei nostri figli e per quello della stessa nostra Patria. Natali felici, il cui ricordo è ormai disperso dal vento della sventura, mentre lo straniero senza Dio divacca nelle nostre contrade e la voce dei nostri campanili è muta e la legge di Cristo è sostituita con quella della violenza e dell'oppressione.

Se il cuore sanguina al ricordo, lo spirito si acquieta al pensiero di saperci evasi in tempo da quell'inferno dove Natale è stato bandito e dove la paura e la miseria fanno triste compagnia a coloro che ci son rimasti e a quelli che sono sopravvenuti. E allora nel conforto che proviene da queste riflessioni, forse le campane di Natale non hanno suonato più invano nemmeno per gli esuli, perché la voce di esse dirà che Cristo è nato per la redenzione di tutta l'umanità sofferente e la luce dell'umile stalla di Betlemme rimarrà sempre viva ad indicare la via della giustizia e del riscatto dal dolore e dallo esilio.

Ascoltate, dovunque siate fratelli esuli, la voce delle campane di Natale con cuore sereno e con l'animo aperto alla speranza. Alla cara voce che ricorderà a voi tutti il suono dei bronzi dei luoghi natii, affidiamo il nostro augurio di buon Natale e di felice Capodanno, onde un giorno suonino a festa anche per la redenzione delle nostre terre.

GRAZIE

L'Arena, non potendo farlo personalmente, ringrazia con questo mezzo i numerosissimi lettori che le hanno inviato auguri per Natale e Capodanno.



L'ANGELO: TRISTE NATALE, CON TANTI UOMINI CHE NON CAPISCONO IL LATINO

NATALE AL CAMPO DI PRIGIONIA

Campo di concentramento: Dachau.

Natale 1943.

Siamo ospiti del ventisettesimo Blok.

Nella prima Stube, dove risiede anche il Blokalteter, c'è un alberello, un abete, modestissimamente addobbato con striscioline di carta colorata e qualche caramella.

Una povera cosa messa lì per non venir meno ad una vecchia consuetudine, e forse anche per ricordare a noi altri alberi dai rami curvi sotto il peso dei doni, e accanto agli alberi, costumanza lasciata pure ai nostri paesi dai governatori tedeschi, i nostri graziosi ed artistici presepi italiani.

Fuori nevicava. Fiocchi larghi e grossi. Ma non è più la «bella amica dei ragazzi» del Cuore, che anche lontani dai tempi delle «battaglie di palle», ci riporta un po' sempre ai giorni, in cui pure alla neve si faceva festa. Ora invece è la paurosa nemica, che, durante la notte, bisognerà spalare. A turni. A squadre.

Sera di Natale a Dachau.

Una straordinaria concessione aveva prolungato di qualche ora lo «Zapfenstreich», il silenzio notturno. E nella terza Stube si era organizzata una «accademia» di canto. Ogni singolo gruppo nazionale doveva parteciparvi con qualche cosa di particolare, una nenia natalizia, un coro sacro, un canto pastorale, un inno popolare.

Era la sera di Natale.

Non cantarono anche i pastori sui monti della Giudea nella veglia accanto «ai quasi spenti fuochi?».

Gli sloveni ed i croati eseguirono, per i primi, dei cori a tre e più voci, intonatissimi; seguirono, meno numerosi, dei cecchi e dei polacchi; un gruppo di ragazzi russi volle parteciparvi con alcuno di quel loro canti lenti e tristi. Prima dei greci e degli albanesi — che, per quanto la ricorrenza del loro Natale viene celebrata più tardi, desiderarono aderire pure alla nostra — dovevano cantare gli italiani, rappresentati allora, in quel Blok misto, da un gruppo di istriani: di Pola e di Orsera, di Rovigno e di Albona.

Bisognava quindi mettersi di accordo, scegliere qualcosa che fosse conosciuta da tutti. Ma la

discussione — caso più unico che raro — fu breve e la scelta facile, spontanea, unanime.

Che cosa potevamo cantare noi italiani dell'Istria, senza preparazione, senza una prova, lì nella baracca di un campo di concentramento, nella sera di Natale?

Cateni si mise nel mezzo, vicino alla grande stufa, Marega si fece prestare dai greci una fisarmonica, noi ci disponemmo in circolo senza suddivisioni «per voci».

Attorno a noi, raggruppato, uno strano pubblico di poveri cristiani vestiti di cenci.

Cantano gli italiani.

Che cosa poteva cantare un

gruppo di istriani, lontani dalle proprie famiglie, lontani dalla propria piccola patria, dalla loro grande Patria?

«Oh, bell'Istria, chi lungo il tuo lido...».

E la cara armonia di Giorgieri, l'inno dei padri, l'inno delle lontane lotte e delle lontane vittorie, ancora una volta commosse fino alle lacrime quel coro di straccioni, così come un tempo l'inno di Garibaldi riusciva a commuovere i «pezzenzi del '42».

«Istria salve! Ruggente procella mai non turbi il sereno tuo ciel...».

E lo cantammo di fronte ai tedeschi, che già avevano, nei lo-

ro programmi, istituito l'Adriatische Kustenland; e lo ripetemmo di fronte a quelli slavi, che già sognavano la «nasa Istria».

E lo cantammo con la voce che tradiva l'intima commozione, col pianto nei cuori e negli occhi, come una preghiera, come un'invocazione. Con l'animo gonfio di dolci ricordi e pauroso di tristi presagi.

Fuori, nevicava.

E bisognava prepararsi a spalare tutta quella neve, a turno, a squadre, con i piedi inzuppati e intirizziti e le mani ghiacciate negli sgualciti guantoni di stoffa.

elleci

S. Tomaso a Trieste

S. Tomaso anche quest'anno è stato degnamente solennizzato a Trieste dai polesi, mai dimentichi del Protettore della loro adorata città. Alle nove del mattino, una Messa è stata celebrata nella chiesa di S. Giusto, gremita di gente, da monsignor Labor, il quale ha rivolto parole di affetto e di incoraggiamento ai polesi convenuti. Tra l'altro, egli ha detto di non essere sicuro che S. Tomaso protegga gli abitanti attuali di Pola, perché i veri figli della città, tutti sono oggi esuli in patria, lontani dai loro focolari, per non soggiacere alla oppressione.

Alla sera, con inizio alle ore venti, grande ritrovo familiare al Dreher, che ha ripetuto il successo dello scorso anno. La ampia taverna, che costituisce il più caratteristico ritrovo triestino, allietata da un'orchestra in gamba, era letteralmente gremita da polesani, parecchi dei quali giunti dalle località viciniori, Monfalcone e Gorizia. Si sono ripetute le commoventi scene di amici che si ritrovavano e che per solennizzare l'incontro sedevano tutti, in lieta e fragerosa armonia, allo stesso tavolo a vuotare l'uno dopo l'altro capaci «mezzi» di birra e che quindi davano il via alle nostalgiche canzoni della natia città.

Ospite d'onore, è intervenuto, nel bel mezzo della festa, il Sindaco di Trieste, il rovine-

se ing. Gianni Bartoli, che maltrascia l'occasione per ritrovarsi vicino ai suoi confratelli d'esilio. La sua presenza è stata accolta con entusiasmo dai convenuti che gli hanno tributato una simpatica manifestazione d'affetto. L'ing. Bartoli, commosso, ha voluto ringraziare, rivolgendosi, applauditissimo, alcune parole ai polesi. Egli ha riaffermato gli indissolubili vincoli che legano Trieste, capitale della Venezia Giulia, a Pola e all'Istria, vincoli stretti più che mai oggi che Trieste ospita tanti esuli.

Ha poi ricordato la Mostra degli artisti istriani, sintomo della vitalità della nostra gente

e testimonianza indiretta delle nostre tradizioni che non muoiono. «Fin che teniamo vivi i nostri ricordi dobbiamo avere la certezza che torneremo alle nostre case» ha concluso il Sindaco.

Nel corso della festa è stata effettuata una sottoscrizione «pro Arena» che ha dato esito lusinghiero. Sul prossimo numero pubblicheremo l'elenco degli offerenti, che ringraziamo sin d'ora caldamente.

Da Ravenna

Il Comitato V. G. D. di Ravenna rivolge a L'Arena i più sentiti auguri per le feste del S. Natale e Capodanno 1951, con la speranza di ritornare tutti alle nostre case in brevissimo tempo.

Aabbonatevi a

L'Arena di Pola

Inviando L. 1000 riceverete

L'Arena di Pola

per un anno «Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia» oppure «Foibe» a scelta.

Inviando L. 1100 riceverete

L'Arena di Pola

per un anno ed entrambi i volumi sopradetti editi dalla Soc. Edit. del MIR.

Quanti si sono già abbonati ed hanno rinnovato il loro vecchio abbonamento, basterà che invino la differenza.

DOVERI DELL'ORA

Vien da rimanerne esterrefatti quando si apprende che a Belgrado l'associazione delle Nazioni Unite celebra la giornata dei diritti dell'uomo, nell'istesso tempo in cui il delegato jugoslavo all'O.N.U., Jozef Vilfan, si associa alle accuse anglo-americane contro la Russia per il mancato rimpatrio dei prigionieri di guerra. Attraverso queste strabilianti manifestazioni della politica ufficiale di Tito, si ricava la prova più lampante e più sconcertante della facilità e della disinvoltura con le quali il tiranno balcanico riesce a cambiare le carte in tavola, gabelando il suo crudele regime poliziesco per un governo civile e democratico. Ma nemmeno questa volta il diavolo ha fatto eccezione alla regola e quindi la pentola combinata dal Vilfan con le sue dichiarazioni fatte a Lake Success, è risultata priva di coperchio e noi intendiamo perciò confezionarglielo su misura.

Ha detto Vilfan testualmente, alludendo alla necessità di accertare la sorte dei prigionieri di guerra trattenuti in Russia: «Respingere una inchiesta internazionale significa respingere uno dei metodi possibili per provare la verità obiettiva...» ed ha perciò approvato, a nome del proprio governo, il progetto che affida alla Croce Rossa Internazionale il compito di svolgere un'inchiesta considerata altamente umanitaria.

Dopo di che riapriamo il libro dell'ultima guerra e al capitolo che concerne, anziché la Russia, la Jugoslavia, vi scopriamo alcune pagine nelle quali sono documentate analoghe colpe imputate alle autorità jugoslave. Ci sono, per esempio, le pagine che riguardano i deportati goriziani, per la conoscenza della sorte dei quali devono essere invocati gli stessi principi e la stessa inchiesta internazionale che lo stesso delegato jugoslavo ha invocato nei confronti dei prigionieri trattenuti in Russia. Finalmente il rappresentante della medesima Jugoslavia in seno alle Nazioni Unite si è prestato ad indicare le argomentazioni e la via più giusta per pervenire ad una inchiesta che accerti la sorte dei nostri deportati nel suo paese.

A nostro avviso, un'azione in tale senso dovrebbe essere senza altri ritardi promossa ufficialmente dal nostro Governo, possibilmente a seguito d'iniziativa parlamentare. Questa iniziativa conseguirebbe comunque uno dei tre seguenti scopi:

1) Indurre il nostro Ministero degli Esteri a portare davanti alle Nazioni Unite il problema dei deportati goriziani, avvalendosi dei ragionamenti e delle argomentazioni addotte dal delegato jugoslavo Vilfan per giustificare l'inchiesta internazionale sulla sorte dei prigionieri in Russia.

2) In caso di rifiuto da parte del nostro Ministero degli Esteri a promuovere questo passo, l'Associazione dei congiunti dei deportati potrà insistere ugualmente sull'iniziativa parlamentare, onde il maggior numero di deputati e senatori formuli una mozione da essere diretta alle Nazioni Unite, sempre traendo lo spunto dalle dichiarazioni rese dal delegato jugoslavo.

3) Se questi due scopi non conseguissero alcun risultato pratico, si potrà finalmente concludere che il nostro Ministero degli Esteri è ormai incapace di tutelare la vita e la sorte dei cittadini italiani; che il governo jugoslavo è costituito da autentici criminali capaci di recitare la farsa più oscena anche di fronte alla più orrenda delle tragedie umane, quale è quella delle centinaia di deportati; infine che le Nazioni Unite sono una tragica pagliaccata, dove si scherza e si specula sul dolore e sui sentimenti più sacri della umanità. Tre conclusioni al raggiungimento delle quali occorre arrivare.



UNA VEDUTA DEL PORTO DI LUSSINPICCOLO

ARMI DELL'OCCIDENTE A TITO?

L'infantilismo, soprattutto politico, che sta alla base delle vedute nordamericane nei rapporti con le altre nazioni, subisce in Corea una dura lezione.

Ma i dolori di sangue e di miserie materiali che questo dannato semplicismo politico americano ha portato a noi giuliano-dalmati, irredenti per la seconda volta nel breve volger di una vita, sono di una misura tale, che ci deve essere consentito di dire una parola come essa può scaturire dalla nostra posizione di esuli in patria, più o meno incompresi, bene o male tollerati.

Tra le altre cose i nordamericani mostrano di non avere ancora capito che i popoli slavi, in parte nomadi e pastori ancora oggi, si sono inchiodati nelle loro cervici l'idea di avere finalmente scoperto la ricetta ideale ed unica sul modo di vivere e di coordinare le complesse leggi economiche, sociali, morali, artistiche ed ezian-dio scientifiche.

Queste debolezze sono possibili in menti od in popoli che conoscono la Storia del mondo come la si potrebbe imparare in un asilo infantile, a prescindere poi dalla storia particolare di altri popoli alquanto più evoluti di loro.

Gli slavi, «scopritori» della idea comunista e forti del loro presente momento di congiuntura favorevole (grazie agli anglosassoni), che li porta all'euforia morbosa del hitlerismo, ritengono giunta l'ora di iniziare il dilagare dell'imperialismo slavo nel mondo sulle basi dell'infallibile verbo di Lenin.

Certe presunte superiorità di ordine patologico collettivo noi le riscontriamo in misura meno marcata sotto diverse vesti, in diverse epoche ed in diversi popoli, che con la forza delle armi e della fortuna sono riusciti ad invadere territori altrui, senza peraltro lasciare un minimo della loro «Kultur».

I nordamericani, giovani di storia, ben poco hanno capito del mondo slavo; non hanno capito che gli attuali condotte-

ri dei popoli slavi vogliono la conquista del mondo col metodo della «turbizia» contadinesca e prettamente slava, con il comodo ausilio dell'internazionale comunista simboleggiata dalla stella rossa: emblema di facile effetto sulle masse misere ed incolte di quasi tutti i popoli. Il fatto che la Russia, madre che possiede certamente il nucleo di uomini più astuti tra le tenaci razze slave, e la Jugoslavia, figlia piccolina piccolina ed apparentemente ribelle - così fa comodo in questo momento forse decisivo - hanno per emblema la stessa stella rossa, non è affatto un caso.

I compiti che la Russia si è scelta sono vasti e di portata mondiale.

La Jugoslavia ha scelto l'Italia come campo d'azione e ciò per un complesso di ragioni, che non è qui il caso di svicerare, ma che potrà formare oggetto di altre indagini; non ultimo il carattere tipicamente latino del facile scoraggiamento nelle sciagure ed il dettato maledettamente innato in troppi italiani di vedere ingranditi i propri difetti e le qualità altrui, rimanendo miopi per i casi inversi.

Come la Russia, anche la Jugoslavia, ha scelto, tra le varie armi da impiegare nella guerra fredda, l'uso dell'arma psicologica, arma efficacissima da impiegare tra popoli semplici ed economicamente sofferenti.

Premesso quanto sopra, entro in un argomento, direi di particolare interesse per noi irredenti: esso riguarda la poca comprensione che manifestano gli italiani in genere ed i cosiddetti intellettuali in ispecie, per le cose che riguardano il confine orientale d'Italia, lo Adriatico ed il tremendamente intenso «Drang nach Westen» che oggi, più che mai, manifestano gli slavi di Tito.

Su «Il Giornale» di Napoli del 15 dicembre - giornale che si definisce «indipendente» - leggo l'articolo di fondo dal titolo «Responsabilità».

In complesso l'articolo po-

trebbe passare per buono, ma in un punto leggo questa singolare frase: «...siamo fuori della realtà e mentre Stati Uniti ed Inghilterra forniscono, molto opportunamente d'altronde, aiuti alla Jugoslavia, nonostante il suo regime politico non certo democratico, continuano tuttavia a non riconoscere il governo spagnolo...».

Evidentemente l'egregio articolista, con quel suo «molto opportunamente d'altronde» dimostra non solo di nutrire un certo debole per i vicini infoibatori, ma anche di conoscere abbastanza poco il «Sturm und Drang» a base di sangue italiano e di terre italiane che i serbo-croato-slavo manifestano e mettono in esecuzione contro la parte più italiana d'Italia.

Io non mi ritengo affatto un profeta - d'altronde facile - e con me non lo sono tutti coloro, e sono molti, che mettono sull'attenti i popoli civili di Europa contro la spietata invadenza, opprimente e barbarica dei popoli slavi, in particolar modo di quelli a cultura più bassa.

Conosce l'egregio articolista la ragione per cui i popoli slavi amano tanto le armi di ogni foggia e di ogni specie? Dove s'incontra la stella rossa, là si nota una svicerata mania per le armi, siano esse vecchie, nuove o nuovissime, mentre i capoccioni predicano la pace con quella faccia di bronzo che solo gli slavi sanno avere.

Sa l'articolaista dove vogliono giungere i popoli slavi d'Europa e gli Jugoslavi in particolare? Sa che questi ultimi parlano di «Benecija» slovena, di quella Venezia che ostenta, con legittimo orgoglio, tanto splendore di civiltà veneta, cioè latina?

Sa l'articolaista che lo sfacciato imperialismo slavo tende al predominio delle razze slave su altri popoli non slavi e di antichissima e di infinitamente superiore civiltà, come il nostro? I quali popoli non hanno proprio nulla da imparare dagli slavi, sotto nessun punto di vista?

Sa l'articolaista cosa vuol dire armare di armi moderne un popolo che di moderno ha soltanto la sete del sangue umano, specie italiano?

Sa quale uso hanno fatto gli jugoslavi dei mitra, tolti durante la disastrosa italiana ai soldati italiani?

Conosce egli la tremenda tragedia degli infoibati, dei mitragliati, degli annegati?

Se tutto questo sa l'articolaista, non osi parlare in Italia di armamenti da dare agli jugoslavi e, se non è al corrente, chieda informazioni ai profughi giuliano-dalmati, i quali, in fatto di armi in mano agli jugoslavi, ne sanno un tantino più di lui!

Oppure crede l'articolaista che sia proprio possibile armare la Jugoslavia contro la Russia?

Dato e non concesso che il «druze» Tito abbia veramente intenzione di prendere le armi contro i fratelli maggiori di Russia, così affascinanti di prestigio e di armi lucenti, quanti saranno gli jugoslavi che lo seguiranno? La piccola stella rossa slava combatterà proprio davvero contro la grande stella rossa slava per far piacere agli ingenui d'Italia e d'America?

Non s'illuda nessun italiano, se ci tiene a passare per persona di buon senso.

Crede proprio l'articolaista che il popolo della Slavia meridionale nutra delle simpatie per gli anglosassoni, perchè questi hanno loro regalato Pola, Fiume, Zara ed ora avrebbero piacere a regalare loro anche Trieste?

Non basta il sacrificio di quelle disgraziate città per soddisfare le bramosie di un popolo assetato di sangue, ma il nostro compito di irredenti sarà in futuro quello di desiderare, costi quello che costi, che l'Italia di Vittorio Veneto scenda in campo solo per ridare luce italiana all'Italia della Venezia Giulia e della Damazia!

Bruno Marinoni

COLONNA MENEGHINA

Già un'altra volta abbiamo perso l'occasione per complimentarci con un altro collega che aveva iniziato a scopiarci. Non abbiamo fatto in tempo. Questa volta però vogliamo essere a tutti i costi tempestivi. Complimenti quindi a «El Refolo» che ha iniziato, piuttosto velenosamente, la prima colonna da Trieste che si intitola: «In punta d'alabarda». Bravo, nonostante tutto, il nostro collega triestino. Salute a lui e a tutti gli esuli giuliano-dalmati che vivono nella città oggi più cara e più vicina al nostro cuore.

Non perdiamoci, è solo amore di polemica a confutare quello che di noi ha scritto «El Refolo». Vale però ricordargli che a Milano esiste «Calandrone», che lui probabilmente non conosce, che è il vero «pezzo forte» o la «vera colonna» della Colonna Meneghina. Il nostro motto è che finché c'è «Calandrone» la «Colonna Meneghina» non morirà. Non è da dimenticare che esiste anche il «Menegone».

Nella prima battuta registriamo quindi il solito novellino che fa la solita sbruffonata di sapienza e di argomenti. A questo riguardo aspettiamo di rivederci alle prossime settimane, sbruffoncello di terzo ordine. Anche noi abbiamo notizie e argomenti. Difatti pensiamo, qui a Milano, che un giorno o l'altro ci toccherà farvi il giornale. Ti va questa?

Inoltre potremmo dirgli che noi siamo, per natura, permalosi. Sapesse «El Refolo» quanto è difficile la vita per i «fo-restieri» a Milano. Siamo stati costretti a farci una nuova scuola; costruirci, magari posticcio, un nuovo abito mentale. Dove si respira l'aria dell'Adriatico è cosa ben diversa. Qui la vita è un tantino più difficile. Comunque non ci è nuova la prosa di questo giovanotto. La conosciamo bene, ma per quel certo senso di riservatezza che ci distingue, ci esoneriamo di portarla così in luce ed alla mercé di tutti. Conosciamo tutto di lui.

Forse vivendo a Trieste lui non sa che la «Colonna Meneghina» dispone di un poderoso e capillare servizio d'informazioni.

Quindi, attraverso questo organismo che ciecamente ci serve, noi conosciamo tutto quanto riguarda la nuova firma del poderoso giornalista «El Refolo». Sappiamo, per esempio, la poca fortuna che lui ha con le ragazze. Lui sogna sempre profumate chiome e poi finisce per accontentarsi di un innocente fazzoletto profumato alla «Violetta di Parma». Perché proprio alla «Violetta», direte voi? Ebbene, semplicemente perché è un profumo che ha un nome di donna! Forse, può darsi, che il suo primo amore si chiamasse Violetta! Insomma sappiamo tutto e sappiamo anche che è molto timido; assai timido e questa è la sua più grande preoccupazione.

Beh! dopo aver fatto questo primo servizio di notizie tiriamo avanti, anche noi, con le notizie milanesine.

Dunque: il Gruppo dei Federalisti Europei di Milano è in fregola - è il termine più esatto - per le dichiarazioni che Sforza ha pronunciato a Strasburgo a proposito delle frontiere tracciate a matita. Finalmente, vivaddio, avremo le frontiere tracciate a matita! Meno male, tutto quel filo spinato e quella colce dava fastidio e noia! Avevamo visto come si tracciano le frontiere? No! Ebbene, andate a vedere il film «Cuori senza frontiere» dove si narra appunto di una di queste linee bianche che spaccano un paese dell'Istria in due pezzi. Nel film sarà facile che troviate qualche faccia simile a quella di qualcuno di quelli che oggi vogliono tracciare le frontiere a matita. Il mondo è fatto così.

Prima tracciano le frontiere; dividono i popoli e poi, ad un

dato momento, non ne vogliono più sapere. Sforza, una ne fa e cinquemila ne dice. Qual'è quella che fa? Forse la vespertina o forse la mattutina. Mah! Scriveremo a «Italia domanda» della Nuova rivista «EPOCA» del trio Mondadori che scrive con i milioni dell'ERP e, con gli stessi milioni, stampa servizi sulla Russia che sono un vero Paradiso.

Sì, un paradiso sovietico. Nell'ultimo numero, per esempio, c'è un servizio imponentemente illustrato - vedete cosa fanno i soldini? - sul Maresciallo Tito che, sempre secondo un americano, sarebbe l'uomo più odiato da Stalin. A parere mio questi se ne frega perché se gli volesse proprio dare uno «sganasone» lo butta a mare in meno di quattro ore e mezza ed allora poveri noi. Altrimenti, se non lo butta a mare, vuol dire che torna comodo. Ergo: Tito è un buffoncello che incassa quattrini da chi glieli dà. Ma questo gli americani e «EPOCA» non l'hanno ancora capito.

Il «Tempo di Milano» si distingue, com'è suo costume, per una squisita sensibilità politica. E già da un paio di numeri che si batte per la questione degli alloggi agli esuli residenti a Milano. Nel numero del tredici dicembre un vistoso capocoronaca e quattro inquadrature fotografiche hanno portato, se ancora ve n'era bisogno, a conoscenza dei milanesi la triste e penosa situazione degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia dimenticati nel Campo di via Palmieri. Questo coraggioso senso di civismo, di cui il «Tempo di Milano» ci ha dato dimostrazione è di sollievo per noi nella nostra battaglia in cui abbiamo sempre timore di essere disperatamente soli.

E di notizie ve ne sarebbero ancora. La «Colonna»... anche per noi è piena e ciò vale a dire arriccierci alla prossima settimana.

Ora, che siamo arrivati alla fine, speriamo che «El Refolo» non se ne sia avuto a male per quello che gli abbiamo detto. No, naturalmente!

Ed allora, qua la mano ed andiamo avanti. Avanti sì, ma non a braccetto, io con gli uomini a braccetto non ci vadol Tu si! Ebbene io no! Ti saluto e vi saluto.

Pin.

IN PUNTA D'ALABARDA

Come una tegola sulla testa, questa mattina, prima di mettermi a scrivere, è piombata su di me una frase del direttore, che, col suo sorriso tra il mellifuo ed il sarcastico, mi ha così epistrotato con aria di commiserazione: «Pinella te ne na detto sulla meneghina di ogni erba un fascio» - senza allusione di natura politica, anche se qualche dubbio mi resta sul conto del Menegone... - Ora il problema è appunto quello di sapere se Menegone, Pinella, Calandrone, ecc. siano pseudonimi che si concentrano tutti sulla stessa persona, oppure se siano decentrati su altrettante persone realmente esistenti. Mi verrebbe proprio la voglia di chiedere: «Pinella chi è costui?», anzi, per essere più precisi: «Pinella chi è costei?» Perché, dal nome, sembrerebbe più plausibile che sia una donna. Una donna che vuol dirne di ogni erba un fascio ad un refolo, mentre dovrebbe avvenire proprio tutto il contrario, cioè la donna ad essere imbrigliata dal «refolo», come spesso succede, con conseguenze catastrofiche. Beh, ma non divaghiamo; il fatto è che purtroppo io non posso rispondere alle ingiurie mosse da Pinella perché il direttore, - che cattivo! -, dopo quella frase non ha voluto, nonostante ogni mia insistenza, dirmi altro, trincerandosi dietro il segreto redazionale, di modo che io devo aspettare l'uscita del numero per leggere, appena quando leggerete voi, amici lettori, le contumelie indirizzate.

Ed ora tiriamo innanzi, dopo tanto spazio sprecato per questi pseudo milanesi che si danno troppe arie. Sarà l'ambiente che li ha rovinati! Eh, sì, stantanti da casa propria è veramente un gran male! In fin dei conti mi fanno compassione e penso che dovrò «reffarli». Torniamo dunque alla nostra Trieste, sfavillante di luci, dol-

ce e buona per tanti regali che si intrecciano, anche per i più poveri, per i più perseguitati dalla sorte. Babbo Natale ha portato anche delle case per gli esuli. Non sono proprio delle case, per la verità, ma delle comode e ben attrezzate baracche di legno, undici in tutto, sorte in località Santa Croce, a metà strada circa tra Trieste e Monfalcone. La realizzazione è merito del C. L. N. dell'Istria che è stato aiutato dalla Presidenza di Zona e dal Governo Italiano. Trentadue famiglie, complessivamente centoventi persone, per la maggior parte sfrattate dalla zona B dopo le angherie subite in seguito alle elezioni del sedici aprile, e versanti tutte in condizioni particolarmente disagiate, vi hanno trovato posto, sistemandosi più che soddisfacentemente, ed adottando l'unico ampio vano disponibile per famiglia a due o tre accoglienti stanzette, suddivise da tramezzi. E' stato indubbiamente un Natale migliore, modesto sempre ma sereno quello che hanno trascorso i nuovi centoventi abitanti di Santa Croce, dopo i Natali di fame, di terrore, di persecuzione trascorsi nella loro terra natia, calpestate dall'oppressione. Al neo costituito villaggio giuliano i migliori auguri di vita e di prosperità.

I medesimi auguri non possiamo farli al nuovo «Fronte». Qui, naturalmente, ci vuole una spiegazione e ve la do subito. C'era una volta «La Voce di Trieste» settimanale apparentemente indipendente, sostanzialmente titino, organo velenoso della penetrazione balcanica. Sconchò, poveretta, «La Voce di Trieste», che avrà interpretato, si e no, i sentimenti dell'uno per mille dei triestini, è morta in giovane età, dopo una esistenza stentata e giornalisticamente poco felice. Ma il vuoto rimasto doveva pur essere colmato in qualche modo dalla propaganda slava ed a colmarlo è venuto, per l'appunto, il nuovo «Fronte». «Fronte» è il neo settimanale titineggiante venuto teste alla luce a Trieste, la quale auguriamo, sinceramente, di fare la stessa fine del predecessore. D'altronde, a Trieste, siamo ormai sul «fronte» da parecchi anni: un fronte di cuori, di spiriti e di coscienze, contro l'invadenza e le intemperanze jugoslave, un fronte aperto, che tutti conoscono e dal quale ci onoriamo di combattere, un fronte comunque molto più leale, di quello subdolo, del quale amano servirsi i nostri nemici di sempre.

Vogliamo finirlo anche questa volta? Così gli amici della «meneghina» - quattro o cinque contro uno, ma il «refolo» non li teme - non si stancheranno troppo nel leggerci. Ah, un momento, c'è la noterella comica. Riguarda il nostro Fulvio - il cognome non ve lo dico, tanto lo conoscete tutti -. La sera del 21 dicembre deambulavasi per l'Acquedotto, alias viale XX Settembre, nella zona cosiddetta proibita, perché sottoposta a continui sganci, da parte di minuscoli cacciabombardieri, di escrementi nauseabondi - i triestini, sull'argomento, ne sanno fin troppo. Dunque il nostro Fulvio era appena uscito dalla Galleria d'Arte «Al Corso» dove ha esposto i suoi quadri alla «Mostra degli artisti istriani» e molto soprapensiero promenevasi, diretto al Dreher, alla festa dei polesani. Non si accorse, nella sua immensa distrazione, della «zona proibita» e fu criticato di proiettili biancastri. Io, che navigavo in zona di sicurezza, scoppiai in una risata che fece cupamente rimbombare il viale.

DROGHERIA
PROFUMERIA
ARTICOLI FOTOGRAFICI

Arrigo Tomasi
MONFALCONE
Via Roma n. 23/a

p. a.

NEGOZIO ALIMENTARI
Agostinis Carlo
Villaggio dell'Esule

GORIZIA (S. Andrea)
Via del S. Michele, 35

p. a.

DROGHERIA
SLADOGNA EMERICO
PAVIA

Via Def. Sacchi n. 6

p. a.

LA GRADESE
SOCIETA' COOPERATIVA
AUTOTRASPORTI

GRADO

Telef. 87 e 13

p. a.

Enrico Opiglia
OREFICERIA
OROLOGERIA

TRIESTE

Via Carducci, 34

p. a.

F.lli FONDA
Prima Fabbr. Ital. Lucchetti
Successori Abelardo Fonda

TRIESTE
via Lazzaretto vecchio 12

p. a.

CAPPELLERIA
Carlo Alessandrino

MONFALCONE
Via Desena n. 2

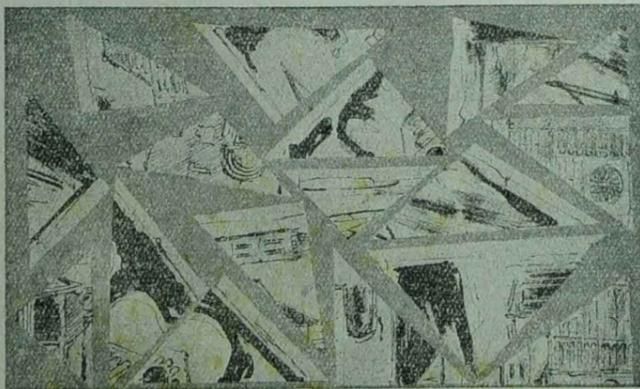
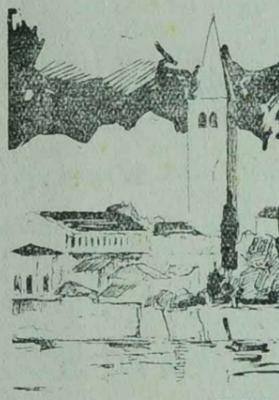
p. a.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel n. 36.º del concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Celussi Estella (Siena) con una scatola di caramelle e Chersi Maria (Vicenza) con un libro.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato l'abbonato Biasiol Giuseppe (La Spezia) al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria Cherin.



Ecco il XXXVIII mosaico: le soluzioni entro il 12 gennaio

el refolo

MESSAGGIO DI MONS. RADOSSI

Carissimi,

Ritornano le Feste care, ve- late per noi di mestizia: è u- mano, e, chi non lo compren- de, non è italiano, e tanto me- no cristiano.

Il Natale delle terre nostre, i Presepi, il canto delle pasto- relle da casa in casa per l'Epif- ania, l'ultimo giorno dell'anno e l'attesa della S. Messa di mezzanotte, le famiglie intere raccolte intorno al desco dei cari nonni... non si possono ri- cordare senza che una lacrima, sia pur furtiva, selchi le nostre guancie.

Cara mia gente, Vi prego di non affliggerVi troppo in que- ste meste riesumazioni di dol- ci ricordi, perchè ciò a nulla Ci gioverebbe. Al di sopra del sentimento di italianità, che ab- biamo sempre difeso, e che og- gi non ci viene riconosciuto, c'è la cattolicità del nostro spi- rito che ci deve stare a cuore. Noi tutti difendiamo la pri- ma, perchè essa sola offriva le garanzie necessarie alla vitalità della seconda. Sapevamo che l'Istria e la Venezia Giulia per- dute all'Italia erano perdute al- la Fede, e illustri personaggi condividero a tempo questa no- stra profonda persuasione.

Vi prego e Vi raccomando da vecchio amico di tenere alti i Vostri cuori e le Vostre speranze. Dio è buono, e non può essere che ci dimentichi, come ci hanno dimenticato molti - troppi - uomini. Accettate in quest'alta atmosfera di fiducia cristiana i miei più cordiali au- guri per le Sante Feste. Non occorre che Vi dica altro, per- chè Voi capite ciò che è rac- chiuso e condensato in quelle quattro semplici parole: *i miei più cordiali auguri.*

Alcune notizie che possono interessarVi. I Profughi conti- nuano a scrivermi da tutti i punti, come da principio. A tutti si risponde. Ho con me, come segretario, un istriano: D. Pietro Nardini, il quale mi aiuta col cuore in mano... e tanto basta. Ogni tanto arriva qualche ringraziamento, segno di salvataggio compiuto con lo aiuto di Dio.

La soluzione imposta a Fertilia m'ha dispiaciuto e disgustato. Non si scälza così la Dire- zione composta di Giuliani, e non si misconosce così il lavoro da essi compiuto quando c'era da sospirare e da piangere. Per- rò non mi fa meraviglia.

Pregate il Signore, affinché si degni di regalare all'umanità e alle singole nazioni dirigen- ti di coscienza. Purtroppo finora le ingiustizie si sono susseguite - e tutt'ora si susseguono - alle ingiustizie, velate inutilmen- te dalla politica e dalla diplo- mazia. La storia - che resta sempre maestra di vita - ogni tanto prende in mano la bac- chetta per onzer de santa ra- gion chi le manca di rispetto.

Speriamo, desideriamo e pre- ghiamo, affinché il 1951 apra nuove vie al trionfo del buon senso e alla instaurazione della vera giustizia... che dovrebbe riportarci di peso al punto di partenza, cioè alle care nostre città e paesi abbandonati per forza, alle Chiese lasciate con dolore, e ai cimiteri, rimasti in- colti, ma mai dimenticati.

Il cantico degli Angeli sulla grotta di Betlemme risuoni per tutti come musica soave che inviti ogni spirito a salire, con tutta la storia dei propri dolo-

ri, verso Dio, solo datore di pace duratura.

Con questi auguri Vi saluto cordialmente, come sempre, e larghissimamente Vi benedico. Tante grazie per la Radio che i Profughi Parentini hanno avuto la bontà di regalarmi. Io a quell'apparechio non ci pen- savo, ma da Voi lo ricevo più che volentieri.

Credetemi

il Vostro aff.mo
† Fr. Raffaele Radossi
Arc.vo di Spoleto
e Profugo Giuliano

Dal "SAURO,"

GLI ALLIEVI DEL CON- VITTO «NAZARIO SAURO» DI GRADO INVIANO AI PARENTI ED AGLI AMICI LONTANI GLI AUGURI PIU' SINCERI PER LE FE- STE NATALIZIE E DI CA- PODANNO.



QUADRETTO DI NATALE

L'ultimo Natale tra le cose care

Era stato un dicembre non avaro di sole e di cieli azzurri. Ed il giorno di Natale, seppure freddo, non fu meno chiaro e gioioso degli altri. Parve allora ai polesani che il tempo fosse rimasto fermo e che i molti anni trascorsi da quando era finita la pace fossero stati come per miracolo cancellati. Miracolo del Gesù, pensarono tutti, e chi dimenticò il passato ed il futuro, fu felice perchè non sarebbe stato necessario rinchiudersi tra quattro mura e tracciare sui vetri appannati della finestra i ghi- rigori delle noia.

Nessuno stette in casa quel giorno e così dopo la Messa tut- ta la popolazione si riversò ai Giardini per l'appuntamento domenicale. V'era chi da tempo immemorabile si recava al passeggio di Largo Oberdan e v'era chi non vi rivedeva gli amici da troppi anni. Gli uni - già occupati in casa a inchio- dare le casse - e gli altri - giunti appena a Pola col piro- scafo, si ritrovarono fra gli al- beri spogli, e strano e ad un tempo meraviglioso fu quel ri- trovarsi, quell'ammiccare ami- chevolmente tra chi forse non s'era mai conosciuto, quel guar- dare con curiosità affettuosa chi era ritornato per l'ultima volta.

V'erano in giro edifici abbat- tuti dalla furia della guerra, e cose che avevano cambiato vol- to per volontà di uomini. Ed un polesano che volle andare al botteghino dei tabacchi per acquistare sigarette rimase ma- le di fronte al muro romano ri- portato alla luce. Ma che im- portava? Gli alberi erano pur sempre gli stessi sotto ai quali da studenti s'era lanciata una battuta umoristica all'amico pas- seggiante con la «mula». E quell'aria frizzante che giun- geva dal nord e non permet- teva di avventurarsi fin presso la bianca severa facciata della Banca d'Italia, non era forse la stessa di dieci, quindici anni fa? Port'Aurea con i suoi cro- chi di gente in vena di raccon- tar indiscrezioni sul Tizio e sul Caio, ed il caffè Italia e la Torinese non erano sempre quelli che accoglievano gli espo- nenti del «gran mondo» po-

lese? Sì, in fondo tutto era co- me prima; ma il futuro?...

Mario diede una scollata al- le spalle e, affondando le ma- ni nelle tasche del cappotto continuò a passeggiare in su e in giù, così come allora, con gli amici. Vide anche le «mule» di un tempo, quelle an- cora nubili e quelle sposate. I fu la sua fantasia a cancellare dai visi i segni del tempo, per accarezzare l'illusione che nul- la fosse cambiato, che la gio- vinezza non fosse passata.

All'una - pareva che la gen- te non si decidesse ad abban- donare il passeggio, pareva che quel «per l'ultima volta» do- vesse prolungarsi all'infinito, - Mario era ancora appoggiato al pilo del lampione, dove era sta- to solito appostarsi da studen- te ad aspettare la «ditta».

Poi, quando gli altri se ne andarono a pranzo, anche lui si avviò verso casa, in Corso. Passando sotto l'Arco dei Sergi guardò il punto dove un gior- no aveva segnato le sue inizia- li. C'erano ancora.

* * *

Il sole stava lentamente scendendo all'orizzonte e forse ancora per poco sarebbe stato possibile vedere il mare: per questo Mario non volle abban- donare il suo posto lì sulle grot- te, ai piedi della litoranea che tutti i polesani avevano voluto percorrere in lungo e in largo in quel giorno di Natale fred- do ma ricco d'azzurro e di do- rati riflessi.

Era seduto sulla roccia bian- ca e guardava le spume che ricamavano, sull'onde sospinte dalla bora contro i sassi, mille trame e arabeschi iridescenti. Guardava l'orizzonte e poi tra terra e terra faceva risorgere i ricordi estivi. Era stato il suo mondo quello e l'aveva dovuto lasciare troppo presto senza nemmeno salutare gli amici. Poi ad un tratto gli parve di vedere una vela e di udire una voce argentina levarsi dalla bar- ca. Oh, certo ricordava bene: era accaduto nell'estate del '38 quando sentì per la prima vol- ta di amare. Ma la vela an- dava allontanandosi e, seguen- dola con l'occhio quasi inquieto, la vide confondersi, dive-

nuta un punto, con l'orizzonte. Così come una speranza, come la giovinezza...

Faceva freddo e l'ombra era calata quasi d'improvviso sulla spiaggia e sull'onde che s'incu- pivano e impetuosamente sem- bravano voler abbattersi su di lui. Mario rabbrivì ed una sorta di angoscia prese il posto dei sogni che gli avevano rad- dolcito il cuore. Alte sull'ori- zonte erano comparse nubi grigie e la bora le andava silac- ciando in lunghe scie bianca- stre. Mario osservò quello spet- tacolo improvviso e gli sembrò che le nubi si delineassero ver- so terra come le dita di una

mano rapace. N'ebbe quasi pau- ra e pensò che quello poteva essere il segno premonitore di tristi avvenimenti. S'alzò e rag- giunta la strada si avviò quasi di corsa verso la città che po- chi lumi punteggiavano in di- stanza. No, non voleva ricor- dare nulla: sarebbe passato an- cora una volta sotto l'Arco dei Sergi, e poi nella notte Santi avrebbe sognato. Sognato di ritrovare l'indomani gli occhi ridenti di Silvia, accanto allo albero di Natale, nella vecchia aula della scuola, dove aveva sentito di amare per la prima volta.

Fulvio Monai

Mostra di artisti istriani

Con una cerimonia partico- larmente significativa s'è ina- ugurata mercoledì 20 dicembre a Trieste presso la Galleria al Corso la Mostra di artisti istriani che il nostro giornale ha voluto organizzare perchè potessero essere riuniti ancora una volta quei valori che l'esodo ha disperso ma non annullato.

Erano presenti per significa- re la loro adesione all'iniziativa il Sindaco ing. Bartoli, con il capo di gabinetto avv. Fortuna, il prof. mons. Luciani in rap- presentanza del Vescovo, il presidente del C. L. N. dell'Istria dott. Fragiaco, il direttore dei civici Musei, prof. Rutteri, il prof. Mirabella, il presidente dell'Associazione Belle Arti professor Campielli, ed altre e- minenti personalità del mondo culturale triestino ed istriano tra cui il prof. Corelli, la pro- fessoressa Lina Galli, il prof. Elio Predonzani nonchè un fol- to stuolo di critici e artisti trie- stini.

Il nostro direttore Corrado Belci ha ringraziato le autorità per il loro intervento ed ha voluto porre in rilievo i criteri che hanno portato all'organiza- zione della mostra alla qua- le ben quattordici artisti fra i migliori che conta la nostra terra hanno dato la loro ade- sione.

«La rassegna - ha detto il nostro direttore - è il primo passo per ricreare quei valori che drammatici eventi hanno

disperso per tutte le contrade d'Italia. La rassegna che racco- glie le opere dei migliori arti- sti istriani vale altresì a dimo- strare che l'arte vive e prospera soltanto dove vi è libertà e ri- spetto dei valori spirituali fra i quali e soprattutto quello del- la Patria. Il ricordo della terra istriana che è palese in ogni opera dei nostri artisti è anche un invito alla semplicità, un ri- chiamo alla serenità ed alla pace: e questi precisamente era- no i fini che hanno suggerito all'«Arena di Pola» di orga- nizzare la Mostra».

Il Sindaco ing. Bartoli ha ri- sposto rilevando come la Mostra stessa venga a dare un profilo vasto e completo dell'arte istriana e sia tale da concludere de- gnamente quella rassegna delle arti figurative istriane che ven- ne iniziata con l'esposizione del- le opere degli istriani del pas- sato, nel palazzo del Museo sto- rico di Trieste. «Chiunque ap- prodi a Trieste - ha detto il Sindaco - deve comprendere questo anelito degli esuli alla loro libertà ed indipendenza, ma anche al ritorno nelle pro- prie terre di cui così bene ri- cordano i motivi».

La mostra che resterà aperta fino al 3 gennaio prossimo ha già ottenuto caldi consensi per la sua omogeneità e per la ve- ste dignitosa che si è voluto darle. Di essa è stata data da Radio Trieste una recensione a cura di Decio Gioseffi.

INVIANO I LORO AUGURI

La famiglia Belletti Bruno manda tanti auguri a Giovanna Linardon in Matteoni, nonché ai parenti tutti; la moglie Ceclia manda tanti auguri con una infinità di bacconi ai genitori Pozzari Osvaldo residente a Torino ed auguri pure a Santin Francesco e famiglia. Baci inoltre a tutti da Maria Grazia.

Auguri a tutti gli amici e conoscenti da parte di Lenassi Ettore, Lenassi ved. Anna, Lenassi Corinna e De Ritis Anna (Imola).

Armando Ruocco e moglie Noemi Antoniazio, profughi da Pola, augurano a tutti gli amici, parenti e a tutti i profughi sparsi per il mondo un felice anno 1951.

A Nerina Manzin in Negri ed alla sua famiglia, Dolores augura Buon Natale e capo d'anno. I coniugi Casalino-Bellò augurano buone feste a parenti e conoscenti.

Da Corte Bortolo (junior) e famiglia porgono i più fervidi auguri e saluti a tutti i polesani e particolari a tutti i collaboratori de «L'Arena».

Zoli Desiderio da Creazzo (Vicenza) invia tanti auguri al fuggiasco dott. Gualtiero Dreossi, al prof. Luigi Emanuele Draglicchio (Bari), alla fam. Elda Bolzanella (Este Padova); al dott. Giovanni Benussi e fratello Domenico Secondo, Opiglia Enrico e fratelli Benini Dario, Pellan Oliviero, Crismani Marcello, Bacchetti Giuseppina, Facchinetti, Zani Luigi, Polli Dante e Mellan, tutti residenti a Trieste.

Giungano cari e graditi gli auguri di un Santo Natale alla sua cara mamma, sorellina, parenti ed a tutti gli esserini da Ornella Ottolì (Conservatori Riuniti Femminili di Siena). Dallo stesso collegio, Anna Pellegrini invia tanti fervidi auguri ai genitori, al fratello, ai nonni, zii e cuginetti residenti a Venezia; Nidia Ranzato invia i più cari auguri di Buon Natale e felice Anno nuovo ai suoi familiari residenti a Ravenna ed a tutti i fumani sparsi per le varie parti d'Italia; anche Marisa Modun invia mille auguri alla famiglia residente e Vittorio Veneto.

Eta e Nino Gigante inviano cari auguri a Romano, Maria e Tullio.

Moser Mario augura a tutti gli amici buone feste.

Galliano Lovisa da Porporano (Parma) agli amici e conoscenti di Pola invia saluti ed auguri di «buone frottole».

Da Ancona Maria Rosaria Ruccini, assieme a mamma, papà e nonna Ita, invia auguri alle bisnonne Rosa Del Piero e Giustina Tiengo, a tutti gli zii e cugini ed agli amici di papà e mamma.

Buon Natale augura Valeria Martini alla famiglia Enrica Marzari (Venezia), alla famiglia Oddone Barbilani (Udine) ed augura pure a tutta la direzione de «L'Arena» ai profughi di Pola residenti nel collegio «Cordellina» di Vicenza.

DA VENEZIA

La famiglia Ive Luigi, invia auguri di Buon Natale e Capodanno alle famiglie Sain Giuseppe e dott. Baldini Antonio, residenti a Pisa, alla fam. dell'ing. Lrahosch Antonio residente a Giovinazzo (Bari).

Mayer Rinaldo (Castello 2737-F) invia auguri di Buon Natale e Capodanno agli amici Grotolo, Cisetti e Tedeschi Paquale.

La signorina Uliari Nella in occasione delle Feste Natalizie tantissimi auguri invia ai cugini Gastone e Natalia Malusà alla fam. Dandolo, nonché al piccolo Silvano.

La Sezione del MIR e la Unione Sportiva Esuli Istriani di Firenze augurano a tutti i fratelli profughi un buon Natale ed un lieto fine d'anno, nella speranza che il 1951 sia apportatore di serenità per tutti.

La fam. Seta Silvio e Antonio, i migliori auguri di buon Natale e Capodanno invia alla fam. Barison Erminio, Bergamo.

La fam. Mayer invia auguri di Buone Feste e Buon Principio ai parenti e conoscenti residenti a Milano (fam. Mayer e Dubs) e a Bari (fam. Di Cosmo e di Gloria).

La sig. Garimberti invia auguri in occasione delle Feste alla mamma Maria e al fratello Albino attualmente residenti a Bagnoli (Napoli).

Sidari Domenico augura Buon Natale e Capodanno ai fratelli Lorenzo, Evaristo, Maria e al compare Carniel Emilio, residenti a Milano.

La famiglia Moscarda Valenti no invia auguri di buon Natale Capodanno all'avv. Bartoli - Roma; alla fam. Matticchio Pietro - La Spezia; al prof. Don Marzari - Trieste; al sig. Capolicchio Vittorio - Trento; e a tutti i gallesanesi sparsi nella penisola.

Ranzato Gisella, invia auguri in occasione delle Feste Natalizie a tutti i conoscenti residenti al Villaggio E 42 - Roma.

La fam. Furlani invia auguri e felicità in occasione delle Feste e Capodanno alla fam. Grossi e Cristoffi residenti a Firenze, ed alle nipotine Luciana e Maura Laudani residenti a Torino.

I genitori, i nonni e zia Maria Dorliguzzo inviano alla cara nipotina Delton Diana attualmente al Collegio E 42, Roma, tantissimi auguri e baci in occasione del Santo Natale e Capodanno.

La famiglia Giovannini - Fontanive, a tutti i parenti e conoscenti sparsi nelle varie città d'Italia e in particolare al il-

Il Comitato V. G. D. di Torino, rendendosi interprete dei voti di tutti i profughi giuliani e dalmati residenti nella città ed in provincia, invia al nostro settimanale, a tutti i suoi collaboratori ed ai profughi sparsi nelle altre provincie, i più fervidi auguri per Natale e Capodanno, formulando i migliori voti perchè la quotidiana battaglia agitata dal giornale a favore di tutti i profughi delle nostre terre possa essere coronata dal migliore successo.

glio Enrico attualmente in Australia.

Clagnan Gisella augura Buon Natale e Capodanno alla sig. Sterpin Norma e a tutte le altre colleghe di Maricocchi - Taranto.

De Marchi Maria, alla sig. Sivoni Ottilia e Deghenghi Domenica nonché alle altre colleghe di Maricocchi, La Spezia, augura buone feste e Buon Capodanno.

Il piccolo Paolo Ravazzola alla zia Benussi Gucci residente a Iesi (Ancona).

Ierbulla Caterina alla sorella Maria col marito Corradino nonché il caro nipotino Egi, residenti a Taranto e ai cugini Rovina Giacomo, Fanny e figli.

Dalla fam. DeFranceschi Amedeo alla fam. Vidris Torino e sig. DeFranceschi Alberto e Mario in La Spezia.

Dalla fam. Gaion Mario, ai cugini Gaion Ugo, Lidia, Fernanda residenti a Ronchi (Monfalcone).

Dalla fam. Marzari Rusi ad amici e conoscenti e in particolare a Zanghirella Franca (La Spezia), a Bianca Valtellina (Taranto) e alla fam. Bucavelli e Vio (Trieste).

Dalla fam. Tromba - Carbone a parenti tutti e ai conoscenti Bermaz (Gorizia) e Ignaz (Roma).

Dalla fam. Giorgetti Ernesto, allo zio Micetti Vittorio e moglie residenti a Molinella (Bologna).

Dalla fam. Tromba Pasquale, alla fam. Alessandrino e Cattonar (Trieste) e alle fam. Grego e Pergolis (Monfalcone) a tutti i parenti agli amici e co-

noscenti della ex «Pietas Julia» di Pola.

Dalla fam. Bregato Domenico a parenti e amici sparsi nella Penisola.

Dalla fam. Gasperini Amedeo a parenti ed amici sparsi nella Penisola.

Dalla fam. Bullo - Treviso, ai conoscenti sparsi nella Penisola.

Dalle fam. Baciocchi - Dimini a parenti e conoscenti sparsi nella Penisola.

Dalla fam. Dorliguzzo Giuseppe, ai numerosi parenti e conoscenti sparsi nelle varie città d'Italia.

Dalla sig. Destalles Anna a parenti e conoscenti residenti nelle varie città d'Italia.

Dalla sig. Malusà Lorenza a parenti e conoscenti e a tutti i Dignanesi sparsi nella Penisola. Dalle fam. Giudici Antonio e Stocco Emilio ai parenti e conoscenti sparsi nelle varie città d'Italia.

Dalla fam. Funici al sig. Grubessa Liberato e fam. residenti a Verona e a tutti e conoscenti e amici sparsi nella Penisola.

Dalle fam. Wetterk Carlo e Tomasich ai parenti e conoscenti residenti nelle varie città di Italia.

DAL COLLEGIO FILZI

I seguenti allievi del Convitto «Fabio Filzi» di Gorizia inviano fervidi auguri di Buon Natale e Capodanno ai genitori, ai famigliari ed ai parenti tutti:

Duiella Benito, Moro Tiberio, Casaccia Alfio, Giordani Umberto, Cappellari Renato, Labate Giovanni, Musicek Giorgio, Catalano Franco, Fornasar Luciano, Canevari Tullio, Aquilante Antonio, Coss Flavio, Millich Enzo e Sergio, Orliani Nino, Vanni Carlo, Blasich Bruno, Poso Claudio, Ranzato Alceo, Milanesse Bruno, Stefani G. Bosco, Stefani Livio, Sinagra Filippo, Caluzzi Narciso, Viverit Marcello, Maiazza Adriano, Musco Giovanni, Pocali Egone, Marinzulich Claudio, Grossich Giovanni, Gainer Edoardo, Rover Elio, Vigiak Mario, Schira Claudio, Host Giovanni, Dorini Furio, Ceconi Luciano, Visintini Sergio, Del Bello Oscar, Vecchiattini Giorgio, Monass Gianfranco, Piccin Narciso, Dellse Bruno, Almani Enea, Delmestre Innocente, Danielis Ugo, Laicini Paolo, Damian Luigi, Sbrebot Rino, Vigiak Antonio, Toncetti Silvio, Lucano Claudio, De Luca Mario, Percich Mario, Bruglia Elio, Panattoni Paolo, Sardo Roberto, Perni Ugo, Bonaduce Gioacchino, Majani Giovanni, Sandrini Claudio, Zearo Giovanni, Millo ne Romano, Tomaz Lucio, Zicocchi Tullio, Possa Italo, Rossetti Giorgio, Iugo Mauro, Mese Tiberio, Peruz Dario, Smalita Franco, Uggeri Luigi, Rusich Arno, Calzi Umberto, Blanco Filippo, Tarticchio Pietro, Misch Nicola, Rosa Giuseppe, Brun Sergio, Mattessich Romolo, Manzoni Stelio, Zoppa Silvio, Milutin Rodolfo, Giovannini Omero, Carola Franco, Courir Romano, Vattovani Claudio.

DA OGNI «CANTON»

Tuma Enrico (Muscoli - Cervignano) augura a tutti i profughi di Pola le buone feste; uno speciale augurio a tutti quelli indistintamente che lo hanno aiutato durante la sua lunga malattia.

Vidoni Mario da Venezia augura buone feste alla cara mamma Anna ai cari fratelli Nino e Carlo Vidoni ed a tutti i parenti residenti a Monfalcone; come vecchio corista polesse, oggi componente la corale del CRAL marina di Venezia, invia auguri a tutto il gruppo corale «Tonet» di Monfalcone, al loro caro maestro Iginio Zuliani, al sig. presidente De Biasi ed ai vecchi cari coristi di Pola in unione alle loro famiglie.

Lenazzi Mario, volontario donatore di sangue, augura buo-

ne feste natalizie e di capodanno ai suoi cognati e cognate, cugini, nipoti ed infine a tutti i professori, dottori e colleghi che facevano parte dell'Ospedale civile di Pola ed ai suoi cari amici e conoscenti tutti.

Sentiti auguri invia Decaneva Giovanni da Udine ai suoi di famiglia Tuffolin e Cernuschi (Cameri - Novara), a De Castro Giulio (La Spezia) ed agli amici e conoscenti.

Gianna Budicin da Milano invia i migliori auguri alla redazione ed a tutti i cari polesani sparsi per il mondo.

Wanda Polani da Jesi invia i più cari auguri e saluti ai colleghi Mannina residenti a Palermo.

Renata Brattoni invia auguri alle famiglie Rudj Sillan e Giuseppe Belli.

In occasione delle feste natalizie e capodanno i coniugi Mayer Francesco e Maria residenti a Roncegno (Trentino) inviano sinceri auguri a tutti i parenti, amici e conoscenti sparsi per l'Italia; un saluto speciale alla famiglia della nostra cara «Arena».

Auguri di buon Natale e Capodanno a Bruno Pontini (Arabia) dai cugini Angelo Pontini da Taranto.

I piccoli Rita e Agostino Perusco di Giuseppe da Varazze (Savona) inviano tanti auguri e bacconi per il Santo Natale al buon dottor Micheletti e signora. Alla santola Mirella Ziberna e famiglia baci e auguri da Agostino Perusco.

Demuru Giovanni e famiglia da Cagliari invia i migliori e più sinceri auguri per il Santo Natale e Capodanno ai parenti Breccia ed al dott. Gephino Micheletti e gentile consorte.

Da Rovereto le famiglie Codaglia, Cattonar, Malusà, augurano a parenti ed amici buon Natale e buon Capodanno.

DALL' AUSTRALIA

Sydney, dicembre

Cara Arena, nell'approssimarsi della più grande festa della Cristianità, un gruppo di esuli istriani, lontani dalla Patria e dagli affetti, ma sempre vicini con lo spirito, inviano in tale occasione i loro saluti ed auguri: a S. E. Raffaele Radossi, o ro amato Vescovo, ai genitori, parenti ed amici agli istriani tutti.

All'Arena di Pola, simbolo dell'irredentismo giuliano e dalmata, il loro fervido augurio.

Per aspera ad astra. F.to: Stefanutti Quinto e Roma, Benvegnù Giacomo, Martuffi Elio, Sabaz Desiderato e Maria, Miks Romeo Antonia e Neri, Conti Emilio, Giorgio e Mario, Lai, Paussich Isidoro, Fabris Renato Nucej, Grokovic Silvio, Civitico Romano, Scilinato Claudio, Rubbi Mario, Rizzardini Adelchi, Ghersesti Luigi, Garbin Mario, Martinesi Elio (Doro), Vlacič Nereo, Benulich Guglielmo, A. Bassan, Pian Claudio, Cernigoj Ennio, Dionis Ambrogio, Bruno Gallo, Giovanni Gabrio, Tevere Sbisà.

Dall'Australia con grazioso cartoncino, Mario, Gemma Rosso e Silvano De Angelini hanno inviato i loro auguri all'Arena ed a tutti i profughi.

DA NEW YORK

Giovanni Grisan da New York vuol far giungere anche questo anno attraverso le nostre colonne i suoi più sinceri auguri di buon Natale e migliore anno nuovo a tutti gli esuli polesi. Con l'occasione ha rimesso pro Arena 5 dollari quale generoso contributo per sostenere le sue pubblicazioni.

DALL' ARABIA

Bruno Pontini dall'Arabia ha voluto rivolgere tramite il giornale i più cari auguri per le festività natalizie e di capodanno a tutti i profughi. Ha inviato pure lui 5 dollari da devolvere a favore degli esuli bisognosi.

Fratelli BELCI

MONFALCONE

Via Roma n. 25

p. a.

Calzature CARAVELLO

TRIESTE

Via della Borsa, 1

BOEZANO

Via Torino, 4

p. a.

Seterie CARLO HUEMER

VILLA OLESIA

Moltrasio (Como)

p. a.

Benussi e Pastrovicchio

TESSUTI E MERCERIE

MONFALCONE

Via Battisti n. 11

a tutti i migliori auguri

Mobili STRUGGIA

Trieste

Via Ginnastica, 21

p. a.

PANIFICIO

Decleva Matteo

Villaggio dell'Esule

GORIZIA (S. Andrea)
Via del S. Michele, 35

p. a.

Olga ved. TARLAO

ALBERGO VENEZIA

GRADO

agli esuli istriani e dalmati augura «Buon Natale e felice 1951»

NELLA NOTTE DI SAN SILVESTRO

Ultimo nella serie dei Santi del calendario viene S. Silvestro papa che, a dirla in confidenza, deve essere stato un pontefice molto largo di manica, come si suol dire, se anche ai suoi tempi permetteva ai fedeli di crapulare nel giorno della sua festa. Da allora ad oggi la consuetudine continua seppure in tono minore per le esigenze che tutti conosciamo. E' la consuetudine dell'ultimo giorno dell'anno che fedeli e non fedeli di Madre Chiesa vogliono riviverla per dare l'addio all'anno vecchio e carico di acciacchi che sta per trapassare nel regno dei ricordi e salutare quello nuovo, l'atteso, che nel pensiero di tutti dovrebbe essere migliore dell'altro. Non pianti, dunque, per l'anno che muore, ma canti di gioia ed inni di esultanza per il giovinetto che a mezzanotte in punto apparirà circonfuso dell'aureola della speranza.

San Silvestro, notata allegra, ma non più così piena di brio come quella dei tempi andati. Già, quelli erano anni un po' diversi dei nostri: più sereni e meno dinamici; anche la vita aveva allora meno esigenze: era più semplice, quasi patriarcale. Allora sì che i nostri vecchi potevano trascorrere l'ultimo giorno dell'anno in famiglia, in società o in qualche ritrovo pubblico più o meno elegante. S'intende che ognuno preferiva la compagnia che meglio si addiceva alla sua condizione sociale. Così v'era chi amava trascorrere la notte di San Silvestro in famiglia, chi in società, chi in caffè o nel ristorante e chi magari in bettola. Questione di gusti.

IN FAMIGLIA

Le famiglie cosiddette borghesi preferivano seppellire il vecchio anno col tradizionale cenone. Vi partecipavano i congiunti più stretti e gli amici più intimi. Le abbondanti e succulenti vivande venivano innaffiate col vino bianco e nero

della terra istriana, al quale seguivano i piatti o meglio i cantini ricolmi di fritole e di cristoli fumanti, che la gentile padrona di casa offriva agli invitati.

Dopo il simposio i vecchi borghesi polesani amavano intrattenersi fino alla mezzanotte e oltre in qualche gioco di società come l'allora molto in uso «Mercante in fiera», del quale prendeva il comando «el paron de casa» con la vecchia papalina in testa.

Tra gli ospiti c'era sempre chi sapeva suonare il pianoforte, allora tutti: «Fuori la suonata!». Dall'assolo del pianoforte si passava al canto perchè la signorina tal dei tali smaniava di far udire la sua vocina miagolante. - Sentiamo adesso la signorina! - e la compiacente dilettante regalava ai presenti la romanza di Rosina dal Barbiere:

Una voce poco fa
qua nel cor mi risonò...

Battimani e compilmenti e la signorina, fattasi più disinvolta, spiegava la sua patetica voce con la romanza:

In te rapito,
al suon della tua voce...

Intanto il vino continuava a scorrere giù per l'esofago degli ascoltatori che, sprofondati nelle vecchie poltrone, si beavano di quel canto.

Dopo la musica un po' di silenzio raccolto perchè Gigino, studente liceale, doveva recitare «Lo studente di Padova» del Fusinato e «Le donne piccine» del Guadagnoli.

Mancano ancora pochi minuti alla mezzanotte. Si dà la stura alle bottiglie di refosco stravecchio. Nessuno tocca il bicchiere. Quando il vecchio pendolo batte i dodici colpi, si spengono e si riaccendono rosti e lumi, si alzano i bicchieri, si fanno gli auguri e si improvvisano i brindisi:

Bone le fritole, dolse el vin
Evviva sior Tonin!

Applausi e nuovi evviva, in di si canta l'«Inno all'Istria», a cui facevano seguito il «Va pensiero sull'ali dorate» e lo «Addio» del Giusti.

Nelle famiglie del popolo si attendeva la mezzanotte giocando, dopo cena, a monighella e alla tombola. Questo gioco all'apparenza monotono veniva animato dalla nota allegra di qualche comare che, all'estrazione di ogni numero, sapeva sempre trovare una rima spiritosa. Settantasette, gridava colei che teneva il sacchetto delle bale (i numeri), e di rimando l'altra: le gambe dele done; undici, e l'altra: i due ghigli (soldati) in parada; quattro, cassa de morto; sei, polenta e usei; novanta, el vecio; uno el finfin, e via di seguito.

Intanto in cucina la nonna friggeva le fritole, preparava il caffè e la bottiglia di acquavite boschereccia per gli amici della brigata familiare.

Mezzanotte sta per scoccare. Non si gioca più. Gli occhi di tutti sono sulle lancette dell'orologio. Qualche minuto ancora e l'anno sarà trapassato. Gli animi sono sospesi. «Eccolo che el va, el va», mormorano alcuni, e il nonno:

Se te geri bon che Dio ti com-
[pagni;
Se te geri cativo che el diavolo
[te magni!

Mezzanotte. Abbracci, baci e auguri. Si mangiano le fritole, si prende il caffè e si butta giù d'un sorso il bicchierino de grappa; poi si intona la canzone:

Son polesan, sicuro,
Qualcosa xe da dir?
Son nato drio la Rena
E qua voio morir.

Indi tutta la compagnia si recava al caffè a prendere il poncetto prima di andare a letto.

Nelle Società cittadine di allora: Filodrammatica, Operaia, degli Artieri, Gabinetto di let-

tura, convenivano i soci con le rispettive famiglie, figliole comprese, per assistere a qualche spettacolo di arte varia, per godere un po' di musica dell'orchestrina e per fare, dopo mezzanotte, qualche giro di valzer, qualche salto di mazurka e qualche figura nella quadriglia nella sala maggiore, addobbata con festoni di carta colorata e con drappi damascati.

IN SOCIETÀ

Nei ristoranti principali: «Europa», «Budweis», «Città di Pola» e nei saloni del Casino di Marina che sorgeva al posto dell'attuale Palazzo del Governo, si raccoglievano gli ufficiali e gli impiegati dell'allora governo austriaco che, serviti inappuntabilmente dai camerieri in frak o in smoking, cenellinavano il moca al suono dell'i. e r. orchestrina della Marina o del Regg. Fant. 97.

A mezzanotte il maestro di casa in marsina girava per i tavoli distribuendo sorrisi, compiacenti e offrendo qualche bottiglia di champagne con l'augurale: Prosit...

NOTTAMBULO

Quanto diverso da quello descritto più sopra era il San Silvestro delle compagnie degli scapoloni gaudenti e patrioti polesani che si raccoglievano nelle classiche osteriet: Staffetta (Port'Aurea), Scalamera e Longon di via dei Susineri (ora via Abbazia, Maria Picia in vicolo Stretto (ora via Nascinguerra), a mangiare la lepre con la polenta o la polenta con i usei e a bere alcuni boccali di vino nostrano, di quello secco e generoso che fa cantare. E nella saletta piena di fumo (si fumavano allora i trabucchi, i sultan, i virginia) si innalzavano le canzoni popolari: O vaga fanciulla, angel divino, il

Lasse pur..., L'uselin del bò, L'inno dei canottieri ecc. per chiudere col coro: O Signore, dal tetto natio, brindando poi alla prosperità e indipendenza della Patria ancora schiava dello straniero.

Nelle bettole e nelle peteserie (liquorerie) di Angelo Cerlenizza in piazza Comizio, di Savorgnan al Foro, di Medelin in via Sergia e di Pettener nell'attuale via Garibaldi, i facchini e i servi di piazza affogavano San Silvestro nell'alcool cantando al suon della chitarra la vecchia canzone:

Semo neri, ma volemo
la chitara in compagnia,
qua de Toni in petesseria
sepelimo ogni pensier.

Se il padrone dello scannatoio raccomandava loro di non urlare in quel modo, quelli giù con più fiato a intonare l'altra:

Noi semo una famegia
che no ne diol la testa...

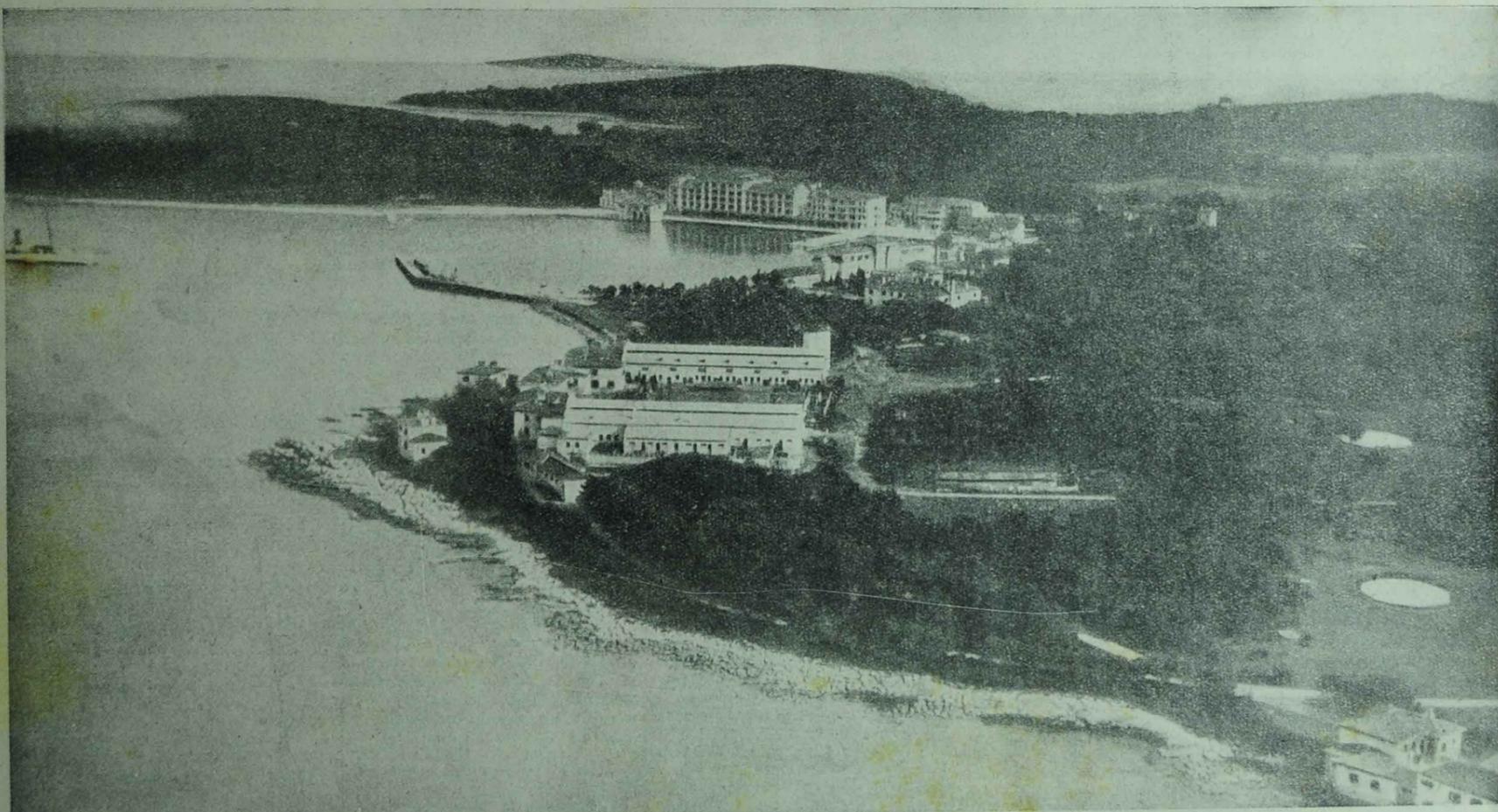
E il baccano indiviolato si

protraeva fino a quando i corpi fradici di quei neri potevano reggersi sulle gambe per finire poi sotto la tavola o in gattabuia di Gombac, in via Kandler.

Dopo la mezzanotte le strade si rianimavano; i caffè cittadini: Civile e Militare, Municipio, Pavich, Miramar si affollavano di gente di ogni condizione, che non voleva andare a letto senza aver preso ancora qualche cosa di caldo.

Alcuni, dopo il caffè, che volevano farla tutta, noleggiavano qualche vettura (el brun) per finire da Sicola in Siana, da Calcich alle Baracche, da Gambal in via Promontore, e per rincasare all'alba, e a piedi, col bavero del cappotto rialzato e con la testa stordita cantando con voce roca:

Daghe el dàu, paron Micel...
Achille Gorlato



Questa immagine panoramica dei grandi alberghi di Brioni appare nel calendario dell'esule 1951, edito dal MIR e messo in vendita in questi giorni. Affrettatevi ad acquistarlo indirizzando le richieste alla Società Editoriale del MIR, corso Italia 36, Gorizia

BAZZARINI IL VOCABOLARISTA

Fornì all'Italia fondamentali repertori di cultura

Vorremmo oggi ricordare nel centenario della sua morte, un altro istriano dimenticato, eppure tanto degno di memoria per la sua molteplice opera. E' questi il roviginese Antonio Bazzarini che vissuto sempre lontano dalla sua Istria, diede all'Italia un bel numero di opere di letteratura e di lessicografia.

Nato a Rovigno nel 1782, egli si recò a studiare a Venezia e da allora sembra non abbia più fatto ritorno al paese natale. Visse per un pezzo nelle strettezze e non riuscì così a compiere studi regolari; appare dunque meravigliosa la vastissima cultura che egli seppe ugualmente e da solo procurarsi.

Sono suoi primi lavori alcuni opuscoli pseudo-scientifici su surrogati del caffè e del cioccolato, d'un genere non sgradito ai tempi suoi anche se oggi ci appaiono piuttosto strani, e cui si era dedicato con maggior preparazione il nostro illustre Pietro Stanco. Quasi contemporaneamente Bazzarini si occupa sul serio di teatro e di critica teatrale, mette insieme una raccolta di drammi per le scene e scrive le lettere critiche sulla «Didone» di Metastasio. Questa è la sua maggiore opera critica, con cui attacca a fondo non solo la «Didone», ma tutta l'opera drammatica del Metastasio, considerata vuota e formale, piena di situazioni paradossali e di soluzioni macchinose. Con strano accanimento, il Nostro esamina passo per passo la «Didone» e giunge a dichiarare la fama del Metastasio — che allora era incontrastata — del tutto usurpata. Oggi non ci sentiamo di condividere questa valutazione completamente negativa, ma dobbiamo tuttavia riconoscerne il valore, poichè da essa siamo potuti arrivare ad un sereno giudizio dei melodrammi metastasiani, che accanto ai tanti pregi contengono molto di accessorio ed inutile, e di non artistico.

Ma ad un lavoro di ben maggior mole attende ora il Bazzarini: egli compila un'enciclopedia completa della lingua e della cultura italiana, divisa in una «Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana» e in un «Dizionario enciclopedico delle scienze, lettere ed arti». E' veramente un'opera colossale questa che nasce dalla decennale fatica del Bazzarini, edita dalla tipografia dei Veneziani Tasso e Andreola tra il 1824 e il 1837. Sono ben 15 volumi contenenti quasi 400.000 voci raccolte in ogni campo dell'umano sapere. L'opera è accolta con ogni favore e ben 3000 sono i sottoscrittori che aderiscono all'iniziativa e ne permettono l'attuazione, giusta soddisfazione per Bazzarini che ha compilato quest'enciclopedia, la quale è forse l'unica opera originale tra tutte le consimili del XIX. secolo, che non sono che raffazzonamenti del francese. Essa ha pure un intento patriottico, poichè l'Autore ha sentito la prima smania a scriverla per dispetto di sentir gli stranieri decantare la loro preminenza in questo genere di lavori, che all'Italia mancavano. Non possiamo dimenticare che la parte linguistica era molto accurata e che ad essa a piene mani attinsero successivamente altri vocabolaristi noti, come il Vanzon e i compilatori del famoso Tramater di Napoli.

Nel 1839 Bazzarini pubblica un'edizione ridotta dell'«Ortografia» come «Vocabolario usuale tascabile della lingua italiana», uno dei primi, del quale possiamo immaginare la diffusione se notiamo che in meno di cinque anni se ne facevano sette ristampe, a Venezia, a Torino e a Napoli, per quasi 80.000 copie! Di questo piccolo vocabo-

lario del resto sono tuttora in circolazione le recentissime edizioni del Paravia, curate nel 1920 dal Fornari e nel 1946 dal Casale.

Dobbiamo ricordare ancora la attività di latinista del Nostro. Della lingua latina egli era ottimo conoscitore e dava alle stampe a Venezia due edizioni delle Pandette di Giustiniano nella sua traduzione, accompagnate dai commenti del Pothier e del Voet. Si vede che Egli amava le opere monumentali, anche se di compilazione: 15 volumi aveva la sua enciclopedia, 8 queste traduzioni.

Né qui cessa l'opera indefessa del Nostro, che muta soltanto residenza. Nel '43 egli lascia infatti Venezia per Torino, allora centro attivissimo di studi incoraggiati dal clima politico particolarmente favorevole. Carlo Alberto aduna intorno a sé i migliori ingegni d'Italia e fra loro c'è l'istriano Antonio Bazzarini.

Preceduto dalla sua fama di studioso, trova benevole accoglienze, e Giuseppe Pomba chiede la sua collaborazione. Il lungimirante editore prepara l'Enciclopedia popolare, e si vale del Bazzarini; più tardi incoraggia il Nostro a continuare i suoi studi sul lessico latino e ad approntare quel Vocabolario latino a cui Egli intendeva dedicarsi già a Venezia. Bazzarini prepara il piano e buona parte dell'opera, ma dopo la pubblicazione delle prime dispense, la morte lo coglie. Così il suo lavoro viene pubblicato col nome suo, di Bernardo Bellini e di Tommaso Vallauri pur essendo in gran parte opera sua. Lavoro anche questo da precursore, che vuol dare un vocabolario latino moderno e maneggevole accanto agli antiquati volumi del Fasini e del Comerci e al troppo vasto e costoso Forcellini.

Tra il compianto di pochi amici ed estimatori, si spegne la vita operosissima di Antonio Bazzarini, uomo schivo di onori e di ricchezze, tutto dedito agli studi letterari e filosofici. Egli intese di dare all'Italia alcuni utilissimi repertori di cultura, strumenti di lavoro per le giovani generazioni, che l'Italia dovevano ancora costruire pezzo per pezzo intorno al vecchio Piemonte. Ci piace perciò ricordare il nome di Lui, che anche lontano dalla sua Istria, la onorò col lavoro, un lavoro che — com'egli dice — «Non aveva per scopo il lucro, ma l'amore del sapere e l'amor patrio che si può amare la patria con la penna ugualmente che con la spada, col senno egualmente che con la mano».

Sergio Cella

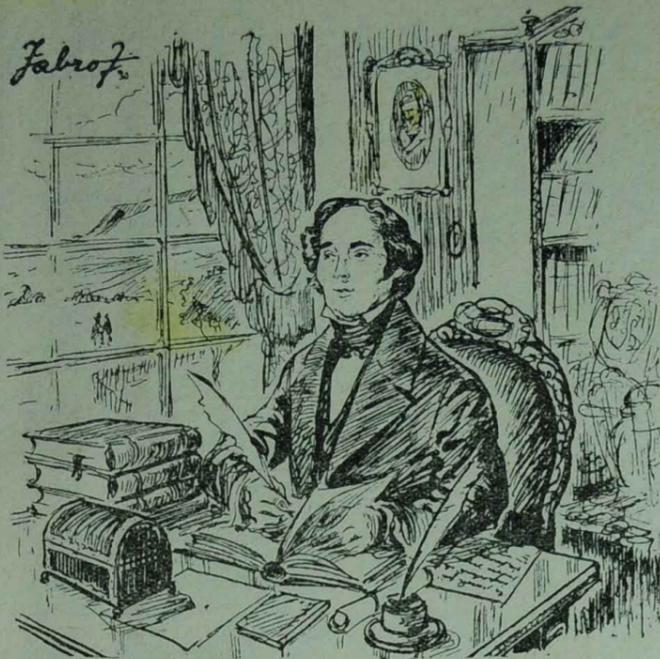
POSTA DI REDAZIONE

Un esule - Fertilia: La preghiamo di voler farci conoscere il suo nome, perchè altrimenti non possiamo pubblicare la sua interessante lettera su Fertilia. Le assicuriamo che non faremo alcun uso del suo nome, che però ci necessita conoscere per chiederle eventuali chiarimenti qualora detta lettera sollevi un vespaio.

Non dubitiamo che gran parte di quanto lei ci scrive sia vero, in quanto era nostra convinzione che dopo la partenza dell'avv. Bartoli le cose sarebbero andate peggio per i profughi.

PARTENZE

Da Chioggia sono partiti per l'Australia i profughi: Antonio Padovan da Cherso, Piero Delei da Fiume, Salvador Gino, figlio di Gigi, Giuseppe Perini da Lussino.



IL ROMANZO DEL NOSTRO MARE

Riassunto delle puntate precedenti: - Il giovane Orazio vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cugina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso. Egli si dedica con tutta la sua esuberanza giovanile all'attività irredentista; più volte diffidato, suscita infine l'ira più rabbiosa della polizia austro-ungarica per esser riuscito a far giungere un giornale sino a Sebenico. Dopo una perquisizione notturna, viene arrestato ed imprigionato; arruolato di forza, quale punizione, nell'esercito austriaco, s'inizia per Orazio un lungo viaggio. Dopo un periodo di addestramento, viene avviato verso il confine con la Russia.

XII

Andarono così per strade di montagne per due giorni, poi si accamparono in un largo piano dove era un villaggio, da dove scacciati brutalmente gli abitanti delle case, i soldati ebbero ventiquattro ore di riposo e di respiro, poi la salita riprese continua, inesorabile fra il freddo intenso, in mezzo agli abeti, le querce, le betulle spettrali, lungo le cascate ghiacciate con le acque ridotte a guglie di cattedrale sui bordi di torrenti gelati. Man mano che si avvicinavano alla terra della Galizia, dalle cui lontananze si udiva venire senza intervallo il boato del cannone e specie di notte, gli ordini per la marcia divennero ancora più severi. Proibito assolutamente di parlare, di fermarsi per qualsiasi motivo, di fumare, e quella fiamma di gente, di tutte le lingue nolente o volente, camminava, camminava.

Cominciò la discesa. Il freddo era sempre atroce. Ad Orazio che malgrado la giovanile età non era mancato sino allora il vigore, cominciò ad essere preso da una debolezza estrema - non avendo mangiato - non avendo riposato da molte e molte ore e muoveva i passi come un automa. Talvolta gli occhi gli sembravano avvolti da un velario, ma si affannava per seguire Giuseppe, che camminava dinanzi a lui, gli pareva con un dondolio continuo del capo come se battesse il tempo, forse per farsi coraggio, e non voleva perderlo di vista, perchè pensava che se si fosse allontanato dal compagno avrebbe perduto le tracce dell'Adriatico al quale ad ogni costo voleva tornare, unico scopo della sua vita, perchè sentiva, altrimenti si sarebbe lasciato morire.

A notte fecero sosta in un burrone, mentre il vento aveva ripreso a fischiare con forza, piegando le cime degli alberi, già curvi dal peso della neve. Fecero del fuoco con dei tronchi abbattuti e cercarono al meglio di riscaldarsi, ma appena le membra doloranti e stanche incominciavano a distendersi al riposo, fu suonata la sveglia e la massa umana ricominciò a discendere.

Gli uomini sdruciolavano ad ogni momento e sotto i piedi dei cavalli e dei muli, la neve for-

mava delle vere pallottole indurite che li faceva ruzzolare lunghi tratti per terra travolgendo i loro conducenti, poi la neve così cristallizzata scivolava giù per dirupi, producendo un suono argentino, che si mescolava col rumore cadenzato dei soldati in marcia. Ai piedi della montagna la discesa di terre dove andavano a combattere apparve a tutti come coperta da un sudario bianco, gelato, al di sopra del quale si elevava come in sospensione un telone senza fine di nebbie che nascondeva città, villaggi, boschi e campi, dietro il quale incessantemente tuonava il cannone e dove la vita e la morte avevano lo stesso significato. Ma non faceva vedere ancora gli attori del gran dramma, che dietro a lui si svolgeva.

Furono mandati ad arrestare il nemico dalla parte di Tarnopol ed avevano alle spalle il lago gelato di Ichuv. Erano i primi giorni di Novembre. La vita si svolgeva in mezzo alla morte e Orazio non sembrava più un uomo, ma una macchina al servizio di sgraditi padroni. Era spinto innanzi, lui e gli altri con le mitragliatrici alle spalle, come un gregge contro le trincee nemiche, dove gli uomini cadevano invano senza posa, tanto che quel lenzuolo di neve che copriva il terreno sembrava intriso di porpora. Ma come odiava quelli che gli stavano intorno! - e come avrebbe invece volentieri combattuto contro di loro! E nelle notti insonni di agguato, vedeva sempre dinanzi a sé il cadavere di un cosacco che l'istinto della conservazione gli aveva fatto uccidere un giorno al limitare dei reticolati opposti. L'uomo caduto fulminato era rimasto abbrancato ai fili spinati ed i suoi grossi baffi spioventi erano di continuo agitati dal vento come un segnale e finchè Orazio rimase in quel posto immobile nel suo fossato, lo ebbe dinanzi a sé come un rimprovero per giorni e giorni, vedendo la faccia macabra rivolta nella sua direzione, con i baffi spioventi che si muovevano a seconda della direzione della brezza e scoprendo la bocca come se questa volesse dire: tu hai ucciso un alleato!

Giulio Menini

A CASA RUSSO

Milano, dicembre
«Pronto chi è che parla» chiedo ad un capo di un lungo filo telefonico — «Pronto Casa Russo» mi si risponde dall'altra parte. «Bene, confermo l'incontro a casa sua Professor Russo — proseguo — per le ore 18 di questa sera» e dall'altra parte del filo segue una risposta decisa che conferma «D'accordo». Ringrazio, saluto e attacco il ricevitore.

Avevo assai sentito parlare di questo insigne patriota dalmata di Spalato che aveva a suo attivo una brillante carriera di giornalista e pubblicista e che in quanto a meriti patriottici poteva destare invidia a molti. Così ero riuscito ad avere un appuntamento con il giornalista Mario Russo assieme al Menegone.

Lo scopo della visita era, fondamentalmente, per dare una scorsa a certe preziose raccolte di proprietà del collega Russo ma, in fondo in fondo, anche per parlare un poco della sua e della nostra Dalmazia; della nostra terra che da tanti anni non vediamo più ma della quale non si può cancellare il ricordo. E d'altra parte come si può cancellare dalla memoria il ricordo e l'amore per la terra ove si è nati. Alla propria terra si vuol bene come alla propria mamma. Ciò è innegabile e non vi è bisogno di dimostrarne il perchè.

A casa Russo abbiamo rivisitato un momento della vita di tanti anni fa. Sfolgiando raccolte del giornale «San Marco» incontrando nomi cari e conosciuti nella pagina del «Cemento e Acciaio» e rileggendo qualcuno dei «moniti» de «Il Maglio».

Passando, quasi cautamente, la dita sulle copertine del «Dalmatino» della rivista «Archivio storico per la Dalmazia». E poi la chiacchierata si è spostata sul Tommaseo, tanto caro al Menegone, sul Colautti, su Ippiamonti, e su tanti e tanti altri nomi. La memoria di questo anziano maestro e collega andava ai tempi della sua giovinezza e raccontava fatti e avvenimenti della sua e della nostra terra.

In Redazione ha sfogliato subito un libretto di sonetti in vernacolo di Mario Russo, edito nel 1926 a Milano, e vi ho trovato un saluto a questa grande città. Sono sicuro di fare una cosa gradita al Maestro Mario Russo riportando in questa «Colonna» il suo sonetto, estratto dalla pagina 36 del suo volumetto «Nei Cieli di Dalmazia». Questo sonetto intitolato appunto «Milan» mi pare sia tanto vivo da essere aderente alla realtà anche per noi, esuli del secondo esodo:

Milan grandioso, dolce Madonna,
che tuti do me fè una roba sola,
ve dovaria lodar sera e matina,
E saria poco a consumar la gola.
Mi ve sognavo da la mia Marina,
za prima che i me mandasse a scola
Gavevo un libro co la figurina
del Domo, e non lassavo una parola.
Che bele storie, quanti nomi rari
ene gò imparà... Poi ve vegnù
Manzoni
co i suoi canti e i suoi Sposi cu-
si cari
Ma co la guera qua me ga butà;
Milan, e ti m'è 'verto i brazzi
boni,
Se te volevo ben, te go adorà.

Sono grato a Mario Russo per il suo cortese invito e per avermi dato il modo di parlare di Milano, attraverso un suo sonetto in questa «Colonna» e per avermi fatto rivivere per un po' con il pensiero alla Dalmazia.

Pinella

Ricordo di Natale

Sale, dicembre
Dicembre! E' caduta la prima neve, disegnando sugli alberi ormai spogli delicatissimi ricami bianchi. Tutto è avvolto nel soffice manto bianco, ed il rumore dei pochi passanti frettolosi, si perdono sul tappeto candido.

Dicembre! Presto è Natale il mio quarto Natale in Inghilterra; forse il mio quarto Natale senza gioia. Potesse il tempo cancellare i ricordi. Forse, allora potrei passare dei natali felici pure qui; ma il tempo non li affievolisce nemmeno. Ed un questo bianco silenzio, in questa solitudine, molti ricordi mi assalgono: ricordi di natali passati.

Felici Natali della mia fanciullezza. Natali gioiosi, passati con le mie sorelle ora tutte lontane, coi miei genitori, ora soli e tristi, nella nostra vecchia casa, che ora risuona di passi sconosciuti. La mamma amava avere le tendine nuove a Natale, sulla finestra della cucina che guardava il mare. Ed erano sempre, alternativamente, rosa ed azzurre, leggere quasi come ali di farfalle. Era bella la nostra cucina; spaziosa, arieggiata, con alle pareti tante piastrelle bianche, che la mamma strofinava sempre e di cui andava orgogliosa. Per noi, era pure la sala da pranzo. Forse, a molti, sarebbe apparsa mediocre. Ma io so che sarei più felice poter passare un'ora in quella cucina, che una serata di gala nel più sontuoso palazzo.

Erano belli e felici i Natali di allora. Belli e felici i giorni che li precedevano. La mamma comprava sempre un tacchino un paio di mesi prima per ingrassarlo, ed a Natale faceva sempre le «frittelle». Già alcune settimane prima di Natale, noi chiedevamo ansiose: «Mama, le frittelle sto nadal?». E lei ci rispondeva: «Preghe Dio che papa' ciapi tanti pessi e le faremo». E noi pregavamo, fiduciose e serene. Ed a Natale ci era sempre l'abbondanza. Forse Gesù Bambino voleva che tutti fossero felici il giorno della sua nascita.

Non ero mai una così assidua devota della chiesa come i giorni precedenti il Natale. Ci andavo 4 o 5 volte al giorno, pregavo in fretta un'ave Maria, e poi... mi mettevo ad ammirare i progressi del presepio, che si ergeva a sinistra, un po' prima dell'altar maggiore. E gioivo di veder a poco a poco i pastorelli aumentare, ad un maggior numero di pecorelle, ad una stradicciuola di sabbia sul muschio verde, che non avevo ancora visto.

Poi, arrivava la vigilia di Natale. La casa brillava di pulizia, e tutti eravamo felici. Il nostro pranzo tradizionale di vigilia consisteva di «suole fritte e verze in treccia». Poi... arrivava il desiderato ed atteso momento di fare le «frittelle». E tutte ci mettevamo all'opera. Chi tagliava i fichi secchi, chi sbucciava le mele, chi le grattugiava. La mamma faceva il lavoro più importante. Ed io, invariabilmente, dovevo andare da zia C... «che la me impresti la farsora per far le fritte, che la nostra xe picia». Non so perchè, ma io ero destinata sempre a chiedere la roba in prestito. Non solo la «farsora», ma tutte le volte che c'era qualcosa da prendere in prestito, ero sempre io che nessuno degli altri ci voleva andare.

Come mi par di vedere ora la nostra cucina: il bel fuoco allegro e scoppiettante, la mamma, con un fazzoletto bianco sui neri capelli, che mescolava con vigore nel secchio di smalto bianco, contenente l'impasto per le frittelle. La padella nera, fumante dalla quale uscivano le frittelle saporite, morbide, dorate. I bicchieri di vino sulla tavola, e la mamma che si arrabbiava un pochino perchè aveva visto qualche macchia di vino sulla tovaglia candida di bucato. Ma non per molto, che a Natale nessuno si doveva arrab-

biare. Ed il vino sparso, era un segno di allegria. Ed ogni Natale, da quando fummo bambini, finchè divenimmo tutte donne, io e le mie sorelle si diceva: «Picie, chissa se saremo tutti insieme el prossimo nadal». Poi si faceva una bella risata. Come se la sola idea di passare un Natale lontano le une dalle altre, fosse inconcepibile...

Invece... un anno, un breve anno, bastò a separarci tutte. Come il vento d'autunno strappa l'ultime foglie dai vecchi alberi e le porta lontane; così noi fummo portate lontane da inevitabili venti della vita. E la mamma ed il babbo, come i vecchi alberi rimasero soli. Soli coi loro ricordi, con le loro tristezze, con le loro speranze, che sono poi le speranze di tutti gli esuli. Ritornare un giorno al vecchio focolare. Speranza che coll'andar dei tempo si attenua, ma pur continua a vivere. E' il piccolo lume lontano che arde nel buio della notte, la piccola, unica fiamma che da un po' di calore al cuore degli esuli. Forse, col tempo, diverrà un chimérico sogno.

Continua a sperare mamma. Continuate tutti a sperare, figli istriani in esilio. Anche se la vostra speranza dovesse essere soltanto un'illusione, è pur sempre la fonte dalla quale lo spirito attinge forza. Non piange-

re, mamma, le tue figlie lontane. Io mi sento più vicina a te ora che migliaia di chilometri ci separano, di quanto mi fossi sentita quando ti ero veramente accanto. Così, come sento di amare la nostra terra molto più ora che ci è negata, di quando era ancora veramente nostra. Ma ora comprendo molte cose, che allora non comprendevo.

Presto è Natale. La mamma non farà le frittelle quest'anno. E' inutile pregare che «papa' ciapi tanti pessi», perchè egli non ha più la sua barca, non ha le sue reti, non ha nulla, non vive neppure più accanto al mare. Alla zia C... quando lascio il paese, i «drusi» non permisero di portare via nulla... ed ora chissà quali mani villane adoperano la «farsora» dei nostri natali.

Ma questo natale che viene, voglio riviverlo con te mamma... col babbo, con le mie sorelle... se chiuderò gli occhi, e rivivrò uno dei nostri natali passati... nella nostra cucina con la finestra, le belle tendine azzurre, lievi e leggere come ali di farfalle... ti rivedrò col bianco fazzoletto sui neri capelli, ed il riverbero della fiamma sulle tue guance arrossate. Rivivrò con te uno dei tanti natali della mia fanciullezza. Uno dei natali di quella

*"Beata età, gaia e serena
Perfin nelle fatiche e nei tormenti!"*
Giulia

Ricerche

Il rag. Fulvio Farba ricerca gli indirizzi precisi di Sergio Patuzzi e Sergio Sbona. Indirizzare al giornale.

GALLERIA DI BIMBI

Sui genitori del "FILZI,"



Gabriella Belli di Eugenio, da Pola, residente a Chiari.

DECESSO

Il 13 dicembre è deceduta a Varazze, dopo breve malattia, assistita amorevolmente dai figli e munita dei conforti religiosi, lontana dalla sua diletta Rovigno d'Istria, la profuga Teresa ved. Bernardis, d'anni 71. La piangono i figli Vittoria, col marito Antonio Benussi, Franco con la moglie Rina Segalla, Maria col marito Domenico Viditz, assieme ai nipotini.

Al grave lutto hanno preso parte viva tutti i profughi residenti a Varese prodigandosi in vari modi per lenire il dolore dei congiunti, accompagnando all'estrema dimora la cara e stinta.

Augurio

Alle nipotine lontane Roberta Fertagno e Rita Rovis, i nonni Maria e Giuseppe Rovis augurano buon anno assieme ai loro genitori.

Preg.mo sig. Direttore
a proposito dell'origine del Convitto «Fabio Filzi» che ha troppi genitori, come apprendo dall'articolo apparso sul numero in data 13 dicembre della nostra Arena, debbo dire a chiarimento che nel 1919 incaricato d'una missione presso il comando supremo dell'esercito italiano a Padova, feci all'ufficio competente la proposta d'istituire un convitto a Pisino. Accettata la proposta in via di massima, poco dopo ebbi l'incarico di una relazione in proposito. La mia relazione fu naturalmente bene accolta.

Fui incaricato delle prime pratiche del finanziamento per quale chiesi trentamila ed al quale contribuì, se ben ricordo, anche la Società sussidiatrice per studenti poveri di Pisino. Ricordo ancora che l'autorità militare mise a disposizione dell'istituendo convitto qualche decina di letti di ferro.

Più tardi si formò un comitato direttivo del quale non feci parte perchè intanto era stato trasferito per concorso da Pisino a Pola.

prof. ATTILIO CRAGLIETTO

LEGGENDARIO LICIO VISINTIN IL VIOLATORE DI GIBILTERRA

Per gentile concessione dell'Editore Garzanti e del Comandante J.V. Borghese, riportiamo dal volume "X Flottiglia Mas" la narrazione delle imprese dell'Aviazione d'Oro di Parenzo Ten. di Vascello Licio Visintin, fratello della Medaglia d'Oro Mario, Asso dell'Aviazione.

«Prima dell'alba, raccolte le più recenti informazioni sulla situazione delle navi a Gibilterra, lascio l'ormeggio del Fulgor; inavvertito esco dal porto e inizio la navigazione occulta di avvicinamento all'obiettivo.

La sera del 19 entro nella baia di Algeiras e la risalgo tutta portandomi, al solito, alle foci del Guardarranque. Durante questa fase della navigazione avvertiamo distintamente il rumore dello scoppio di bombe subacquee, una ogni mezz'ora. Come sappiamo dalle informazioni è una novità introdotta da qualche tempo dagli inglesi per difendersi dal pericolo che rappresentiamo: è un nuovo ostacolo, tutt'altro che trascurabile, che i piloti dovranno superare.

Alla 1 del 20 settembre, fuorusciti gli operatori diretti ai bersagli loro indicati in base alle ultime informazioni pervenuteci da Roma, riprendo la rotta inversa».

La coppia Visintin - Magro inizia subito la navigazione di avvicinamento. (Dalla relazione Visintin).

«Magro ed io ci togliamo la maschera per garantirci una buona visibilità. Però si soffre per forti colpi di mare di levante che ci investono di continuo e che riducono la nostra velocità. Comunque la navigazione procede bene; come variante sento per due volte contro lo scafo l'urto di uno scoppio subacqueo.

...Circa alle 20.30 s'avvista quasi al traverso a dritta la sagoma oscura di una vedetta a non più di 100 metri».

Manovra per evitare l'avvistamento. Quindi continua: «...dopo un po' intravedo l'imboccatura. Durante questo tratto sento due scoppi subacquee, ma non mi allarmo perchè li riten-

go lontani. Però osservo una vedetta che provenendo da sud, ha raggiunto ormai l'entrata nord, procedendo a lentissimo moto a non più di due miglia all'ora. Insisto sulla mia rotta, ma ad un certo momento la vedetta mi è vicinissima, naviga nello specchio d'acqua tra me e l'ostruzione ed accosta nella mia direzione. Allora mi immergo... e sento uno scoppio vicino, ma gli effetti non sono allarmanti.

Emergo... una rapida osservazione mi permette di vedere che la vedetta ormai va verso la porta sud e quasi quasi mi ritengo libero; ma non ho neppure il tempo di rallegrarmi per questa constatazione che vedo dirigere rapidamente su di me una vedetta più piccola, silenziosa e con fanali di via accesi. Temo di essere stato scoperto, ma mi immergo lo stesso preferendo di gran lunga la morte per uno scoppio, che farmi catturare indifeso in superficie; e poi si tratta dell'apparecchio che deve essere affondato. Invece, non sono stato scoperto.

Sento distintamente il ronzio dell'elica che mi passa sopra il capo. Da questo momento e per una decina di minuti manovro in superficie e in immersione



LICIO VISINTIN

giocando d'austuzia con la vedetta, in modo da stare il minimo possibile in immersione per evitare l'effetto degli scoppi e per portarmi nei settori meno probabili di avvistamento.

Finalmente la vedetta s'allontana per sud ed io manovro per attaccare le ostruzioni: sono le 2.45. Scelgo accuratamente la rotta e mi immergo portandomi in 3.a velocità a 11 metri di quota. Mantengo i tre elementi (rotta, velocità e quota) con la massima precisione e dopo il tempo previsto vedo tre cavi di acciaio, certamente facenti parte delle reti passate e strisciate contro lo scafo. Entrato così in porto, emergo e per meglio vedere, mi tolgo la maschera. Vedo davanti a me un incrociatore di circa 7.000 tonn. e contro il Detached Mole quattro grosse petroliere.

Sono ormai le 4.05 e calcolo che non ho il tempo necessario per operare nella parte sud del porto dove sono ormeggiati i bersagli predisposti dal nostro comandante.

Scarto anche l'incrociatore per i seguenti motivi:

1) perchè è troppo esposto agli scoppi che si rinnovano quasi sistematicamente all'entrata (vicinissima); 2) perchè spero di provocare danni maggiori attaccando la petroliera (incendio della nafta e del porto).

Risolvo perciò di attaccare una petroliera, e delle quattro scelgo la seconda a partire da nord, perchè è completamente carica; la stimo di circa 8.000 tonn.

Mentre eseguiamo l'attacco in 7 metri di quota, veniamo sbattuti contro la carena da uno scoppio violentissimo, però senza conseguenze.

Continuo il lavoro. Alle 4.40, staccata la testa, dò il via alle spolette.

Con la stessa precisa tattica usata per l'entrata, Visintin esce dal porto, evita le due vedette che si incrociavano, si porta sotto la costa spagnola, affonda il suo apparecchio e prende felicemente terra con Magro alle 6.30 incontrandosi con lo agente P. che li attende.

Alle 8.48 la cisterna militare Denbydale di 15.893 tonn.,

squareata da un'esplosione, affonda nell'interno del porto di Gibilterra. Pure una piccola cisterna che vi era affiancata colava a picco per effetto dello scoppio. Anche se l'incendio sperato da Visintin non si era realizzato, l'impresa compiuta era notevolissima.

Un nuovo nome è emerso nella schiera dei valorosi: Visintin. Italiano di Parenzo, giovane ufficiale dotato di solido carattere e grande preparazione professionale, educato alla mentalità patriottica tipica degli italiani di confine che hanno dovuto lottare per conservare attraverso i secoli la loro indipendenza e la loro nazionalità; taciturno ma sempre sereno; leale, coraggioso, calmo nel pericolo, ottimo ed esperimentato marinaio, egli ha rivelato, con la condotta tenuta nello svolgimento della missione, le sue eccezionali possibilità.

Sull'Oltterra, Visintin ed i suoi compagni della «Squadriglia dell'Orsa Maggiore» si preparavano, materialmente e spiritualmente, alla grande impresa. L'atmosfera in cui essi vivevano traspare dal contenuto di alcuni foglietti, scritti frettolosamente a lapis in quei giorni da Visintin, ed ispirati alla giovane moglie che li conserva gelosamente a ricordo dell'indimenticabile Licio:

«27 novembre '42. Da quando sono qui non sono più vostro, perchè il lavoro mi assorbe completamente. La posta è grande, enorme, ma vi sono buone probabilità. Riusciremo a sconfiggere il diabolico programma che ho tracciato? Quello che è stato fatto finora è meraviglioso; è l'ennesima dimostrazione che da Lassù papà e Mario conducono per me un destino miracoloso. Io temo dinanzi a tanta lungimirante bontà e chiedo a me stesso tutte le mie energie e tutte le mie risorse per continuare ad esserne degno. So che mi logoro, ma non m'importa. E tu, mia dolce Maria, e tu mia povera cara mamma, che interrogate il Cielo e che invocate la Sua clemenza, non disperatevi se vi sono così poco vicini. Siamo ancora una volta nella lotta, in quella decisiva, e a voi

spetta di starmi vicine, sempre vicine, lasciando i miei movimenti liberi e proteggendo le mie spalle dall'insidia nemica. Vigilante, Sposa e Mamma, mentre noi sei uomini ci accingiamo a sostenere questa lotta mortale».

«5 dicembre '42. Dopo quattro mesi di incertezze, di lotta e di continuo lavoro, il mio grande progetto è alla conclusione. Da domani sera 3 apparecchi e 6 uomini sono pronti a partire... Il nemico è agguerritissimo, ma noi non lo temiamo perché il nostro spirito è tutto teso e ben fermo nell'idea di vincere ad ogni costo. Da molte sere possiamo constatare ora per ora e minuto per minuto quali sono i pericoli mortali che ci attendono e che hanno lo scopo di precluderci gli obiettivi. Ma lo scoppio delle bombe, quanto il rapidissimo incrociare delle imbarcazioni di vigilanza, non fanno che rendere più forte la nostra volontà di sfidare l'offesa nemica e beffarla. La posta è enorme, il gioco è complicato e sottile, ma niente potrà arrestarci se non la morte. Morte che premierà il nostro ardire procurando alle nostre anime quella pace eterna che deriva da una vita impiegata coscientemente al servizio della Patria».

Il 7 dicembre Visintini scrive ancora nel suo diario: «Gli apparecchi sono pronti e le cariche sono immesate. Si possono vedere i tre SLC allineati in fila davanti all'acqua; sembrano tre piccoli temibili vascelli. Usciremo in mare e in tutti i modi siamo risolti a vendere molto cara la nostra pellaccia».

Gli obiettivi sono: Nelson, io; Formidabile, Manisco; Furious, Cella. Credo di aver previsto tutto. Comunque ho la coscienza perfettamente tranquilla perché so di aver dedicato tutto me stesso per il successo di questa operazione. Prima di partire rivolgo una preghiera a Dio affinché coroni le nostre fatiche col premio della vittoria affinché guardi benignamente l'Italia e la mia mutilata famiglia».

La sera stessa i tre equipaggi Visintini e Magro, Manisco e Varini Cella e Leone, lasciano l'Oltterra attraverso il passaggio subacqueo e puntano su Gibilterra, ad un'ora di distanza uno dall'altro. Tutti e tre dopo poco, sono costretti a far ritorno a bordo avendo notato un errore nel montaggio dei frenelli del timone: viene rapidamente riparato e riprendono il mare.

La difesa intorno al porto che custodisce navi di tanta importanza è attivissima: oltre alla consueta vigilanza di vedette che sorcano la rada in ogni direzione, oltre ai proiettori che in continuazione spazzano il mare, bombe subacquee vengono lanciate a ritmo costante ogni tre minuti.

Visintini, che è uscito per primo, animato da incomparabile tenacia, malgrado le esplosioni che si ripercuotevano duramente in mare, attraversa la rada e giunge alle ostruzioni che chiudono l'accesso al porto. Qui è l'ostacolo più grave: occorre aprirsi il varco, mentre tutto intorno esplodono le cariche subacquee. Con indomito coraggio, Visintini prosegue nell'azione: «Niente può arrestarci se non la morte».

Fra lui e il suo obiettivo c'è la zona delle esplosioni: vi entra dentro.

Uno scoppio più vicino, un altro, un altro ancora... la missione di Visintini e Magro è terminata. Il nostro Licio ha raggiunto il papà ed il fratello Mario; il fedele Magro lo ha seguito nell'estremo viaggio.

(I. Valerio Borghese; - Decima Flottiglia MAS - Garzanti editore, Milano - lire 950).

NOZZE

Si è sposato a Trieste l'insegnante Leopoldo Smrekar con la gentile signorina Lina Ohmenli. Durante la cerimonia, svolta nella Cappella di via Giustiniana, ha suonato per gli sposi l'andante prof. Mario Cattonar.

POSTA DA MILANO

Me la prendo con Tonin

Io non son Padre Lombardi ho uno zio che vive a Bardi il nemico guardo in faccia è Tonin della Bisaccia.

Eccoci quindi in piena guerra! Che ormai sia pacifico che il noto predicatore Padre Lombardi non è Calandrone, è notorio, dopo che molti studiosi hanno smentito l'ipotesi ardita di quella identità. Che poi chi come noi ha abbattuto troni e dittature in guerre e rivoluzioni per conquistare la libertà, abbia il diritto di tenere uno zio a Bardi (Provincia di Parma) credo che sia altrettanto pacifico; ma quello che può sembrare non troppo chiaro all'osservatore superficiale è la questione di Tonin della Bisaccia. Ecco come è andata: Io ero andato al Comitato, e subito all'incrocio di Corso Magenta venni fermato dai cordoni della Polizia che stentavano a frenare l'afflusso di profughi che volevano ad ogni costo recarsi a rinnovare la tessera Riusci a passare, qualificandomi per nipote dello zio di Bardi e entrai nei luminosi locali del Comitato.

Venni ricevuto da Coludrovich, il presocratico, che indossava una camicetta rossa e una giacca gialla. Coludrovich mi guardò accigliato e mi tenne un discorsello di questo genere: «Tu scherzi sulla Colonna Meneghina, e alle volte prendi in giro NOI dell'ESECUTIVO». Io volli interromperlo, ma EGLI mi fece tacere con un cenno, e proseguì: «Tu metti in giro delle barzellette sul conto NOSTRO, ma devi tenere conto che i MEMBRI dell'ESECUTIVO sono persone molto in vista». Io lo interruppi: «Ma questa io non l'ho detta!». Ed EGLI: «Silenzio! Ho detto che devi lasciare stare i MEMBRI». Io azzardai: «E allora vorrei dire due parole sui Vice Presidenti». Il presocratico preferì: «No signore, sono tabù». Ed io: «Allora sul Presidente? Coludrovich aggrottò le ciglia e mi guardò negativo. Io stavo pensando imbarazzato ad altre gerarchie, quando vidi Coludrovich scattare gridando: «Ah no! questo no, non nominare LUI!» Egli aveva indovinato il mio pensiero, infatti io stavo pensando proprio a tirare in ballo LUI, ma non LUI Coludrovich, ma LUI LUI. «Insomma chi posso toccare allora se siete tutti degli intoccabili?». Il presocratico si strinse le spalle e non rispose.

Allora, io che ho bisogno assoluto di tormentare qualcuno, se no scoppio, pensai a Tonin della Bisaccia e lo dissi. Coludrovich, nulla eccepi, con la dolce indolenza della vecchia aristocrazia dalmata. Di conseguenza io mi sento autorizzato a prendermela con Tonin per tutto quanto possa non marciare bene a Milano e anche altrove! E mi sbrigo subito: A Milano da un pezzo non si fanno assemblee di profughi, quelle belle assemblee con parolacce e gesti drammatici, perché, Tonin della Bisaccia? Da molto tempo non si parla più di cooperative, eppure era un argomento tanto voluttuoso che conciliava gli animi, perché, Tonin della Bisaccia? Al Comitato di Milano i ragionieri diventano sempre più magri e questo non sta bene, Tonin, come sopra, non sta bene. Col cambiamento di sede, mancano i soliti perdigiorno che venivano a dare una pennellata di colore orientale all'ambiente dovizioso ma austero, e anche questa è una lacuna nella organizzazione capillare, e la colpa è di Tonin. Non vedo più quella signora bionda squillante che un tempo non mancava di confortare l'occhio del profugo in cerca di documenti: e anche i professionisti degli atti di notorietà sono esauriti, e ciò non è bene Tonin, altrimenti diventa una cosa seria, e come sai la serietà è nemica dei poeti.

E poi Vi è un'altra cosa che non gira bene; con tutte le parole forti, con tutte le minacce eccetera, mai io ho visto un

pugno o una sberla, e anche questo mi sembra che abbia il carattere di millantato credito, che diamine! E poi ecco una cosa che non va bene, e te la segnalo Tonin, te la segnalo, come mai quei due o tre che non hanno mai avuto voglia di lavorare a casa nostra, non riescono a trovare occupazione a Milano, mentre tutti gli altri lavorano? Questo è un problema inquietante perché se vi è della gente che non è portata per il lavoro, è giusto che i Comitati provvedano a farle assegnare una pensione fissa, con diritto a un uovo fresco ogni mattina e il cappuccino alle undici. Mentre invece chi ha voglia di lavorare sgobba, e chi non ne ha va a spasso, senza lavoro.

Ed è giusto tutto questo Tonin della Bisaccia? Quel giorno uscii commosso dal Comitato, e appena uscito mi sentii chiamare dalla finestra, era Coludrovich che mi diceva: «Ti prego di non diffondere la voce che io sono di tendenze pre-socratiche, è meglio che nessuno lo sappia». Ed io lo ho servito. Però non me la sarei spettata da Tonin della Bisaccia; quale infamia!

Calandrone

Bisaccia

Dovrei prendermela, per rendere la pariglia, con Calandrone, ma forse più ancora con Pinella che nella corrispondenza col direttore ama spesso e volentieri sollazzarsi alle mie spalle, facendo opera di diffamazione continuata con nocumento delle mie laute prebende, che il direttore si sente così in diritto di decurtarmi. Ma io sono magnanimo; la mia Bisaccia è capace di sopportare questo e altro; e poi io, povero tapino, sono castigato in poche righe; altro che voi della meneghina, sfrontati occupatori di righe. Ma un giorno mi sfogherò; e saranno guai. Per il momento, tanti auguri a voi tutti ed ai miei fedeli collaboratori. Ci rivedremo nel cinquantuno.

Tonin

A Venezia

L'Ufficio Prov. Ass. Post-Bellica di Venezia si è trasferito per designazione Ministeriale, al numero anagrafico 2233 di Calle del Teatro, S. Moisè, nei locali ove hanno tutt'ora sede gli uffici della Sepral.

Compiacimento

L'insegnante Boncina Maria, residente a Conegliano, apprendendo dall'Arena i brillanti successi ottenuti da Tullio Kopeinig, con la licenza liceale, da Laerte Steni, con la laurea in ingegneria, come pure l'esito felice degli studi di Dario Dari, essendo stata la loro maestra nelle classi elementari di Pola, commossa e compiaciuta vuol far giungere tramite nostro ai suoi tre ex alunni congratulazioni vivissime ed auguri affettuosi di sempre migliori successi.

Per un tipografo

Da Biella ci viene segnalata la possibilità di ottima sistemazione presso una primaria casa d'arti grafiche, d'un buon tipografo impressore, veramente provetto, con possibilità di alloggio anche per una famiglia in campagna eventualmente con terra. Indirizzare le offerte alla nostra redazione con la massima sollecitudine.

Ricordo

Ricorrendo il 14 dicembre u. s. il trigesimo della morte del cap. Marittimo Scardaccio profugo da Rovigno, i profughi residenti a S. Nicolò di Lido (Venezia) hanno fatto celebrare una funzione religiosa, alla quale hanno presenziato i profughi residenti al Lido e Venezia.

LABORAT. DI PROTESI DENTARIA

F.lli ARIO & WILLI PALIAGA

LECCE

Piazza S. Oronzo - Telefono 1812

A tutti gli amici esuli, buone feste

I Magazzini «TRIESTE»

di LODES & RIOSA

TRIESTE

via Oriani, 6 - piazza Garibaldi

porgono i migliori auguri a tutti gli esuli istriani.

I. I. M. C.

Imprese Industriali e Minerarie Cerlenizza Soc. a r. l.

Sede in Trieste - Via G. Galatti, 20

Tel. n. 75-25 - Teleg.: IMCERLE - TRIESTE

p. a.

V. E. C. A.

VERNICI E COLORI ALLUMINOSI

Soc. a r. l.

Sede in Trieste - Via G. Galatti, 20

PRODUZIONE DI PIGMENTI ALLUMINOSI E OSSIDI DI FERRO

Tel. 75-25 - Teleg.: VECACOLORI - TRIESTE

p. a.

BUFFET MARASCUTTI

ENRICO SRICCHIA

TRIESTE

Via C. Battisti n. 12 - Tel. 69-11

p. a.

F.lli SERRAVALLO

RICAMBI - OFFICINA - RIPARAZIONI IMPIANTI ELETTRICI AUTOVEICOLI SERVIZIO "DIESEL" POMPE

CHIAVARI

Corso de Michiel, 2 - Telefono 25-26

AUTORIMESSA «ISTRIA»

p. a.

F. CHESI

PROFUMERIE ALL'INGROSSO

TRIESTE

via C. Ghenga n. 2 - Telefono n. 69-10

p. a.

“LA MORTE E’ NELLE FOIBE,, ma tutta la verità non in un libro

Un bel volume di 335 pagine, nelle quali si svolge un romanzo, che ha per sfondo la tetra storia della nostra povera Istria nel periodo che va dal 1943 al 1947, cioè fino all'esodo da Pola. Il Marinaldi possiede notevoli doti di narratore e di stilista anche se qualche atteggiamento sintattico della sua prosa non mi sembra proprio ineccepibile, ma non siamo qui a fare una critica letteraria e tanto meno grammaticale, ma solo un critica storica di questo romanzo che vuol essere storico, nel senso che il Ranke dà alla storia, la quale è per lui l'esposizione o il racconto dei fatti come sono realmente accaduti.

Se questa è la storia, e se il libro del Marinaldi è un romanzo storico, bisogna assolutamente dire che esso è in parte una vera falsificazione e che il lettore ingenuo potrebbe essere indotto a giudizi erronei ed ingiusti sugli uomini che ebbero a Pola il triste privilegio di condurre la disperata lotta per l'italianità, prima della applicazione del Trattato di pace, che strappò l'Istria e Zara all'Italia e fece di Trieste una figlia di nessuno.

Il Marinaldi dipinge lo sfondo della sua storia con vivi colori. L'occupazione tedesca, la vita dei partigiani, l'orrendo supplizio delle foibe, l'ingenua convinzione di qualche italiano di combattere per la libertà, ordendo agguati ai tedeschi, in accordo con gli slavi. Questa convinzione è impersonata dal tenente Bonetti giovane capace di ogni più temeraria impresa. Amico come fratello dello slavo D'aghessich, che non è comunista, non è titino, ma sogna una Jugoslavia libera e sicuramente amica dell'Italia e che s'è fatto « crociato ».

A prescindere da quella che è l'inquadratura storica del romanzo, molti fatti sono allegramente svisati, molti episodi sono malamente inventati, giacché l'invenzione in un romanzo storico deve ispirarsi alla realtà storica e questo ben lo sa il Marinaldi che conosce i « Promessi Sposi » dei quali il suo romanzo ha certamente subito qualche influsso, ché anche il tenente Bonetti sposa la graziosa, buona Marina, dopo tragiche peripezie e la sposa molto alla brava davanti a un prete, che a differenza di don Abbondio non è troppo spigliato nella questione degli impedimenti dirimenti.

C'è nel romanzo del Marinaldi un personaggio, il quale è la guida dei patrioti polesi, l'avvocato Cont'. E' lui che è il capo del Comitato di Liberazione Nazionale, lui che informa l'autorità d'occupazione, lui che tiene una concione che inizia con una battuta foscoliana quasi quella del solemne esordio di « Ultime lettere di Iacopo Ortis ».

Il Marinaldi ignora che il Comitato di Liberazione Nazionale, al quale, naturalmente, i suoi amici non hanno mai appartenuto, era derivato da quel Comitato cittadino, che fu nei primi mesi dell'occupazione il solo, unico rappresentante degli italiani di Pola. Questo Comitato, dopo parecchi approcci, dopo parecchie inchieste sul suo Presidente e sui principali componenti fu ricevuto dal tenente colonnello in-

RISPOSTA D'UN “CONIGLIO AMBIZIOSO,, ALLE “SPIRITOSE INVENZIONI,, D'UNO PSEUDO-STORICO

glese Orrwood, il quale presentò poi il Presidente del Comitato, (che non era già avvocato) ma professore e il dott. Ferrari segretario del Comitato al generale Eliot Scott. Questo « era il comitato dei Conigli ambiziosi ». Il suo capo secondo il Marinaldi non aveva mai avuto il benchè minimo disturbo, ecc. e come capo di conigli ambiziosi non poteva essere che così, ma come capo di un gruppo di uomini amanti della patria, non fu propriamente così. Intanto egli era stato arrestato, nottetempo, dalla polizia tedesca e trattenuto ai Martiri, per alcuni giorni, la qual cosa costituiva un piccolo disturbo, che forse il Marinaldi, se appartenne al gagliardo C. L. N. di cui era capo l'avvocato Cont', non ebbe. E poi in piena occupazione jugoslava il Comitato Cittadino si radunava, col pianone jugoslavo al portone, proprio nell'Uditorio di fisica del ginnasio-liceo « Carducci ». Ci voleva grande prudenza per non dar nell'occhio, e i componenti il comitato entravano alla spicciolata. Tuttavia, qualche cosa sembra trapelasse, perché il più giovane membro del Comitato se ne ritirò terrorizzato. Più tardi fu portata al Comitato una minaccia di morte, e precisamente al Presidente (dei conigli) e al rappresentante del partito Repubblicano. Il presidente ebbe in quel momento un'espressione così conigliesca che un membro del Comitato, era il caro Ciccì, Francesco Giacomelli, esclamò: Va bene, noi resteremo sempre uniti, qualunque cosa avvenga. Del resto il Marinaldi che cita versi della campana dello Schiller, saprà forse un po' di francese... quindi forse il significato di questa espressione tutta gallica: « c'est un fameux lapin! ». Dunque il C. L. N. fantomatico, il C. L. N. dei conigli, il C. L. N. delle pantofole non operava tanto al si-

curo, magari l'avesse potuto fare!

Ma poi a pag. 313 del romanzo il Marinaldi conviene che quelli che egli aveva alttezosamente definiti conigli ambiziosi, che non avevano mai visto una pistola, mai soppesato una bomba, era tuttavia gente volentosa, che voleva far qualche cosa; infatti quei conigli alimentarono le ultime fiamme di vita italiana nell'Istria meridionale, sorressero tutte le associazioni italiane e non a parole, ed ebbero la ventura di proporre al comando anglo-americano i nomi dei capi dei più importanti uffici tra i quali per esempio quello del Presidente di Zona che fu il maestro Giorgio Dagri e quello del direttore dell'Arsenale ing. D'Avanzo. Dunque la proposta di queste nomine era fatta al comando alleato proprio per bocca del presidente del C. L. N. e aveva suscitato, dice il Marinaldi, le proteste del C. P. L. (Comitato popolare di liberazione) certo molto vicino al tenente Bonetti, il suo erede, ma anche in parte, e questa è buona, aveva anche eccitato la protesta di qualcuno dello stesso C. L. N. in pantofole, come scrive il Marinaldi con bella logica, niente sapendo della compattezza del C. L. N. italiano.

Ma sentite, sempre a pagina 313 si legge: « E venne in quei giorni alla luce un giornale, che fu veramente espressione della volontà e dell'italianità di Pola che diretto dal giovane ma intelligente prof. Guido Miglia scoppiò dinanzi agli inglesi non solo la vera faccia di Pola, ma tutte le nefandezze e tutte le foibe di cui s'erano resi eroi ecc. » Questo giornale è evidentemente « L'Arena di Pola » fondato nel luglio del 1945 dal Comitato cittadino per sottoscrizione plebiscitaria dei cittadini, il quale obbediva naturalmente alle direttive del Comitato cittadino che il Miglia seguiva sempre

riluttante però, nel suo timore di parere un nazionalista. Il Comitato cittadino fu nei primi tempi tutt'uno col C. L. N. in quanto le persone che ne fecero parte erano le stesse, giacché la trasformazione del Comitato cittadino in C. L. N. si compì unicamente per uniformarsi ad analoghi organismi ch'erano sorti in tutta Italia e anche perché, essendo aumentata grandemente l'autorità di esso che era riconosciuta in tutta l'Istria meridionale, esso non poteva più conservare la vecchia denominazione che veramente significava comitato di Pola. Ma di questo il Miglia era ed è assai bene informato, e modesto com'è, se leggerà questo romanzo, scriverà a Marinaldi - o dove sarà mai questo autore? - per correggere le grossolane zeppe storiche e per d'argli che nel movimento per la difesa dell'italianità di Pola

e dell'Istria egli ebbe una parte modesta assai, che solo la fantasia e forse il malanimo dello scrittore verso « i conigli ambiziosi » e verso i « pantofolai » poté ingigantire.

Scrivo questo soltanto perché non credo sia stato il Miglia a fare lui la storia di quei giorni tremendi come è stata concepita dall'autore, al quale consiglio in chiusa, ma da vero amico, di rileggersi adagio adagio la prima annata de « L'Arena di Pola » ed eventualmente, se ci riesce, di consultare i verbali delle sedute dei primi sei anni di vita del C. L. N. rispettivamente del Comitato cittadino. Questa lettura di un giornale, che egli sembra avere ammirato, gli fornirà un prezioso materiale da servire alla emendazione del suo romanzo che pur contenendo qualche bella pagina, è, in complesso, pieno di quelle che Lelio dei Bisognosi definiva « spiritose invenzioni ».

Attilio Craglietto

Giancarlo Marinaldi - La Morte è nelle foibe. - Editore Cappelli - Bologna 1949.

MADE IN TITINIA

Come non tutte le ciambelle, così anche non tutti i camini e i cessi della Federativa riescono col buco.

Infatti alla Sala di lettura cittadina di Fiume, dopo mesi di lavoro per la riattivazione dei locali, quando si trattò di accendere le stufe si sono accorti che o non esisteva il camino, o che questo era cieco, non sfociando all'esterno, o che sfogava in altra stanza.

Ciò a noi potrebbe sembrare strano non così in Jugoslavia, dove questo non è l'unico caso del genere in quanto anche a Piedalbona - Pozzo Littorio - dopo che vennero collocati i casset, nei gabinetti delle nuove case popolari, risultò che i costruttori si erano dimenticati di fare i canali di scarico.

Chissà se l'America provvederà anche a questa mancanza inviando cessi UNRRA?

* * *

Da un po' di tempo alla stazione ferroviaria di Pisino c'era

un fetore insopportabile, che aumentava giornalmente.

Nessuno riusciva a comprendere da cosa provenisse ed anche la supposizione che fossero i militi di guardia a puzzare cadde, quando allontanati, l'odore continuò ad aumentare.

Dopo molte indagini fu scoperto che la puzza derivava da un carico di quaranta quintali di pesce salato, ordinato a Rovigno ed andato a male perché lasciato senza la dovuta cura nei magazzini dello scalo ferroviario, da più mesi.

Quasi tutto il pesce è andato irrimediabilmente perduto. Ma non fa caso, tanto gli U.S.A. provvederanno a mandare arringhe UNRRA.

* * *

Nella biblioteca della Sala cittadina di cultura di Fiume, su circa quattromila volumi, non è possibile trovare una sola Divina Commedia di Dante. E' chiaro che tale mancanza è stata deliberatamente voluta. Anche i libri di testo per le scuole italiane di Rovigno, benché da più mesi ordinati e sollecitati all'Ente di stato distributore fino a qualche tempo fu non erano ancora arrivati e distribuiti ai ragazzi.

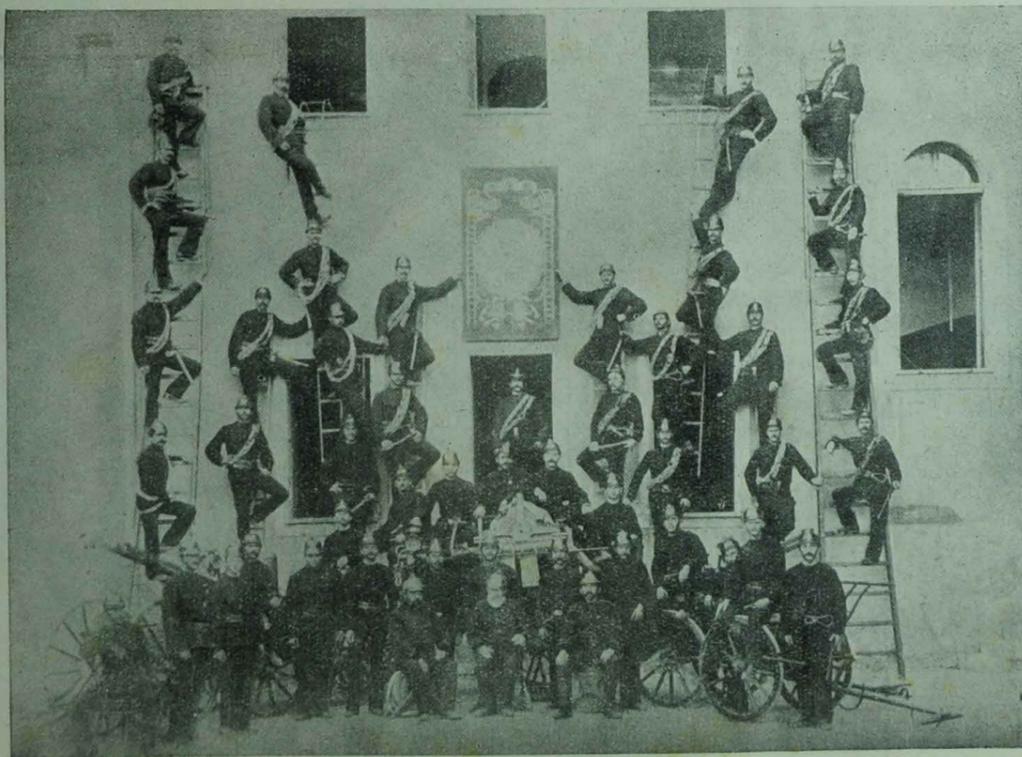
* * *

A Pola presentemente, secondo un recente censimento, ci sono poco più di centacinquanta artigiani. In questo numero sono compresi, oltre ai lavoratori liberi - per modo di dire - anche quelli che lavorano per conto delle imprese, nelle officine e cantieri di stato.

Si può da ciò avere una chiara visione dello stato di abbandono e miseria in cui versa la città, se si tiene conto che in tempi normali quel numero veniva coperto dai soli calzolari. In compenso, col lavoro forzato e nuove tasse, pensan di costruire la casa degli apprendisti artigiani!

DECESSO

A Monfalcone è morta all'età di anni 81 Maria Stuparich ved. Zanolla del fu Giuseppe, ex capo operaio dell'Arsenale M. M. di Pola. Ha lasciato i figli Olga in Zurich, e Mario, ed i nipoti Dullio, Adeo, Ferruccio, Astorre ed Elide.



Il corpo dei Vigili del Fuoco di Pola nel 1897; questo eccezionale ricordo fotografico ci è stato inviato da Virgilio Salamon cui va il premio di Lire 500 del nostro settimanale concorso.

PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI

L'Arena di Pola, il 18 ottobre u.s., ha ospitato un articolo, col quale, traendo lo spunto dalle realizzazioni sinora attuate dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati si annunciava il futuro più vasto programma per avviare a rapida soluzione il problema assistenziale della nostra gente.

Grazie all'approvazione d'urgenza da parte della Camera dei Deputati del provvedimento per la concessione dei 500 milioni all'Opera, provvedimento che ora è all'esame del Senato, nonché ai favorevoli auspici, coi quali continua la raccolta fondi dalla pubblica beneficenza, che permetterebbero di far fronte agli impegni finanziari che l'Opera per la parte sua dovrà assumere per la realizzazione del programma edilizio, l'Ente è oggi in grado di predisporre la parte organizzativa di detto programma, che dovrebbe comprendere l'attuazione di un piano costruttivo per circa 2.000 alloggi, da portare a termine entro il 1952-53.

Una prima parte di questo programma (500 alloggi) verrà attuata grazie alla generosa comprensione dell'Unrra Casas verso i profughi giuliani e dalmati. Altri 72 alloggi (di cui 36 già in costruzione) verranno attuati sui fondi del Ministero dei Lavori Pubblici.

Sulla Legge Aldisio l'Opera conta di poter attuare un programma per altri 1.500 alloggi. Com'è noto, con la predetta legge il Governo finanzia per il 75 per cento la costruzione di case per abitazione, al tasso di interesse del 4 per cento.

Del profughi, evidentemente, ben pochi potranno disporre dell'importo occorrente. Infatti, prendendo come base che il costo di un alloggio sia 1.500.000, il 25 per cento sono Lire 375.000.

Interverrà allora l'Opera per anticipare in parte, e in casi speciali, anche tutto il 25 per cento ai profughi, che non dispongono della somma necessaria.

Sarà data comunque la precedenza a coloro che abbiano la possibilità di versare il 25 per cento o almeno una parte. Coloro che non saranno in condizioni di versare il 25 per cento dovranno in ogni caso fare la cessione dei loro crediti sui beni abbandonati o sui danni di guerra all'Opera.

Successivamente i profughi, che verranno ammessi al beneficio del presente piano, per semplificare le pratiche e per agevolare l'ottenimento del finanziamento da parte dell'Istituto Bancario, saranno riuniti, a gruppi più o meno numerosi, in cooperative, la cui amministrazione verrà controllata dall'Opera e dall'Istituto finanziatore.

Tenuto conto dell'interesse del 4 per cento sul finanziamento e del suo ammortamento in 35 anni, nonché delle spese di esercizio e di manutenzione dello stabile, si prevede che si avrà per ogni vano una quota mensile di ammortamento di Lire 1.500-2.000 da versarsi dai profughi assegnatari degli alloggi. Calcolando due vani per la cucina ed i servizi, la quota mensile per un appartamento di tre stanze si aggirerà, secondo i preventivi attuali, tra le 7.500 e le 10.000 lire.

Dopo 35 anni, ammortizzato completamente il debito, le case resteranno di proprietà assoluta degli interessati.

Appare subito chiaro che tali alloggi potranno essere destinati solamente ai profughi che hanno un lavoro stabile e siano quindi in grado di poter soddisfare tale onere mensile. Tale concetto del lavoro fisso è già stato del resto applicato anche per le case Unrra e per gli alloggi per i senzatetto del Villaggio dell'E.42, mentre la posizione di coloro che sono disoccupati verrà affrontata parallelamente, al fine di trovare, prima di tutto, ad essi una sistemazione al lavoro.

Il problema della sistemazione

dei profughi è un problema complicato e deve venir affrontato in modo organico, razionale e graduale.

I profughi, che risiedono nei centri di raccolta e che hanno un lavoro fisso avranno l'assoluta precedenza nell'assegnazione degli alloggi.

Ma anche coloro, che sono sparsi nei campi profughi, dove quasi impossibile riesce a trovare un'occupazione, come a Marina di Massa, Pineta di Roio, ecc., attendono un provvedimento concreto nei loro riguardi: per accordi di massima presi dall'Opera con il Ministero dell'Interno, essi potranno ottenere, man mano che la costruzione degli alloggi permetterà di sfollare i centri meglio ubicati, i trasferimenti nei campi nei quali è più facile trovare lavoro, e quando anch'essi avranno trovato un'occupazione stabile, potranno concorrere per le successive costruzioni.

Tornando ai 1.500 alloggi a ricatto, dobbiamo precisare che, per l'impostazione tecnico-finanziaria del piano, l'assegnazione degli alloggi deve venir fatta preventivamente, ossia prima della loro costruzione, in quanto i singoli beneficiari dovranno prendere attraverso le cooperative che verranno costituite, i necessari impegni con l'Istituto finanziatore e con l'Opera.

Tali domande dovranno essere presentate su appositi formulari presso i Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia o le Sezioni Staccate dell'Opera, entro il 20 gennaio p.v.

I Comitati dovranno inoltrare le domande per beneficiare della Legge Aldisio, attraverso la propria cooperativa. Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera si riserva di esaminare la posizione dei singoli richiedenti nell'ambito delle rispettive cooperative, al fine dell'eventuale ammissione ai benefici del piano dell'Opera.

Abbiamo così fatto il quadro completo del programma concre-

tato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per risolvere in modo razionale e definitivo la sistemazione dei senzatetto e dei disoccupati.

Approntare 2.000 alloggi, vuol dire che 10.000 profughi avranno la casa: è il lato più importante del problema assistenziale e la sua soluzione è stata resa possibile grazie all'appoggio di persone che sentono profondamente la tragedia della nostra gente, alle quali rinnoviamo le espressioni della nostra perenne riconoscenza, S. E. il Presidente della Repubblica, Senatore Einaudi, S. E. De Gasperi, S. E. Aldisio, Mister Nadzo della Missione ECA, il Gr. Uff. Visintini, il prof. Ferrari Aggradi, l'on. Montini, l'on. Colonetti, il compianto Ing. Bongiovanni, l'Ing. Longo della Banca Nazionale dell'Agricoltura, e tanti altri.

PATRONATO

GODENA Vittorio - Valdobbiadene: Abbiamo esposto il suo caso al nostro rappresentante a Roma il quale ha potuto prendere contatto con il funzionario addetto alla XII Divisione della Direzione Generale Assistenza Pubblica. A Rieti ci sarebbe rispettivamente la possibilità di una sua assunzione presso la FCA oppure presso l'Ospedale Civile. Tra i due sarebbe più consigliabile l'Ospedale.

DOBOSZ Oscar - Todi: Allo scopo di integrare la dichiarazione che le abbiamo mandato le potrebbe eventualmente ricorrere ad un atto notorio pretorile, in quanto nessun altro Ente in Italia è competente a rilasciarle un'ulteriore dichiarazione in tale senso.

DELL'ERBA Franco - Vieste: Abbiamo sollecitato alla Prefettura di Gorizia il rilascio della qualifica di profugo in suo favore. A quanto ci consta non esiste alcuna disposizione di legge che conceda l'esenzione del

pagamento delle imposte ed altri oneri fiscali in favore degli esuli.

DELTON Margherita ved. Fabro - S. Donà di Piave: Abbiamo scritto all'Ufficio Provinciale dell'Assistenza Pubblica di Venezia sollecitando l'evasione della sua pratica di rimborso spese trasporto masserizie, che dovrebbe avvenire tempestivamente dopo l'invio della dichiarazione della Sezione Movimento FF. SS. di Trieste.

GRATTONI ANNA - Salerno: Bisogna essere più precisi e più tempestivi. Più precisi quando si chiede l'assegnazione di un sussidio che poi risulta già assegnato per l'avvenire ma respinto per l'arretrato. Più tempestivi perchè i termini per ricorrere sono fissi e lei ne ha già fatto esperienza per tardiva presentazione della sua prima istanza. Nondimeno abbiamo indirizzato quell'esposto al Presidente della Repubblica (non al Ministero che ha già definitivamente deciso) correlandolo di nostre esaurienti deduzioni, ma tutto ciò si doveva farlo entro i 180 giorni del rigetto ministeriale cioè entro il 20-3-1950. Comunque si vedrà e la terremo informata del seguito.

A VARESE

Il 1 gennaio 1951, dalle ore 14 alle ore 19, nel salone ampio, capace, riscaldato ed illuminato a giorno, gestito da un veneto e sito al I. piano dello stabile di via Medaglie d'Oro n. 11 a Varese, tutti i giuliano-dalmati sparsi per la provincia, si troveranno per riunirsi almeno «semel in anno».

E' superfluo aggiungere che oltre all'atmosfera giuliana, ci saranno libagioni, canti e perchè no, krenwürst e capuzzi garbi.

Si prevede eccezionale afflusso di bumbari fiumani e zilavi dalmatini.



Auspicio fiumano da Roma a Gorizia

La sezione di Roma della Lega Fiumana, in occasione della costituzione della sezione di Gorizia ha inviato a questa il seguente nobile messaggio: «La Lega di Roma saluta il sorgere dalla consorella in Santa Gorizia, vedetta d'Italia, presso i mutilati confini della Patria nostra e si augura che Leghe fiumane possano costituirsi in ogni piccolo centro e infine pos-

DA OLTRE CONFINE

Ha detto la stampa jugoslava di Fiume che quei cittadini si sono messi a curare l'estetica della città e conclusione di questa meritoria impresa è risultato che nel solo secondo rione cittadino, le brigate volontarie hanno raccolto 50 metri cubi d'immondizie che erano state accumulate sulle vie. E allora ci siam detti che l'estetica è stata confusa con l'igiene e la sanità pubblica, in quanto correva pericolo che da tanti rifiuti disseminati intorno scoppiasse qualche epidemia. Pericolo non del tutto scongiurato, dal momento che appena fatto il primo sgombero, nuove immondizie sono venute ad ammassarsi nei cortili, nei portoni e per le vie, si che la stessa stampa protesta contro questo comportamento incivile da parte di mense, imprese, uffici e la stessa popolazione.

Gli autoservizi tra la riviera di Abbazia e Fiume, della cui sospensione avevamo dato già notizia, sono stati ripresi. Un momento. Ripresi sì, ma a regime ridotto e con orari tali da sottoporre i 1200 viaggiatori giornalieri, tra operai, impiegati e studenti, a disagi inumani. Basti dire che per essere in orario, alle ore sette o otto, sui posti di lavoro o alla scuola, i disgraziati dovranno alzarsi alle 4 circa del mattino perchè le corriere partono già alle cinque per fare sì e no mezz'ora di percorso. E semprechè, aggiunge il comunicato del Comitato Popolare di Fiume, le sconquassate macchine non si fermano per strada. E con la viva raccomandazione all'autodisciplina dei viaggiatori, perchè non approfittino di questo disordinato servizio per sabotare l'orario di lavoro o marciare la scuola.

I migliori studenti italiani sono quelli dell'Istituto tecnico di economia di Fiume. Così ha annunciato quella stampa, e noi ce ne siamo rallegrati e nel contempo affrettati di conoscere i titoli di tale merito. Il bilancio di questa vittoriosa affermazione annovera nel primo trimestre 1208 ore di lavoro volontario, la redazione di cinque giornali murali e l'abilità di commentare ogni settimana in classe gli avvenimenti politici più salienti. La gara continua in onore della Giornata della Armata Jugoslava e alla fine del quarto anno del piano quinquennale, in compenso non viene detto nulla sul profitto conseguito nello studio delle vere materie scolastiche.

Alla popolazione di Fiume è stato comunicato che la distribuzione delle magre razioni di generi per il mese di dicembre dovrà essere ritardata e rinviata a gennaio, essendo ancora in corso quella per il passato mese di novembre. In compenso però è stato messo in vendita libera del pollame, però a 160 dinari al chilogrammo. E poiché le distribuzioni si aggirano sul 110-120 dinari, non molti potranno acquistarlo, dal momento che la gente è già dissanguata e impoverita per dover acquistare al mercato libero, e quindi a prezzi esorbitanti, i generi di ordinario consumo, per non morire di fame.

sano raccogliersi nella auspicata «Unione delle Leghe Fiumane» per una più efficace tutela del patrimonio spirituale di nostra gente.

Rinnovando gli auguri più fervidi e fruttifera operosità.

A questo messaggio inviato dal Presidente della Sezione di Roma l'Ecc. dott. Vasco Lucci, consigliere della Corte di Cassazione, Gorizia ha così risposto:

«La Lega Fiumana di Gorizia, commossa per l'augurio fraterno rivolto, ringrazia la consorella romana, certa che la auspicata «Unione delle Leghe Fiumane non tarderà a divenire realtà.

La Lega Fiumana di Gorizia riceve domenica la bandiera fiumana che le sarà offerta dal Centro Femminile italiano di Gorizia e con tale cerimonia avrà inizio la nostra attività.

Rinnovando i ringraziamenti auguriamo alla colonia fiumana di Roma ogni bene per le feste natalizie e per l'anno nuovo». Il Presidente: Bartolomei.

AL VITTORIALE

Il trentesimo annuale del natale fiumano è stato ricordato al Vittoriale degli Italiani con un austero rito. Dopo la messa nella chiesa parrocchiale di Gardone Riviera, sulla tomba di Gabriele d'Annunzio e dei suoi compagni d'armi venivano deposte corone di fiori.

Alla celebrazione, oltre a rappresentanza di legionari fiumani, convenuti da ogni parte di Italia, ha assistito anche la vedova del poeta.

Una suggestiva e commovente cerimonia si è svolta domenica nella chiesa del Sacro Cuore a Gorizia in occasione del trentesimo anniversario del Natale di Fiume.

Alle ore 11 al sacro tempio era convenuta una folla di fedeli, tra i quali molto numerosi gli esuli assieme a rappresentanze con vessilli e autorità tra le quali il Viceprefetto dott. Saro, l'avv. Culot, presidente della Deputazione Prov. di Gorizia, il dottor Grusovin per il Sindaco, il dottor Risicato per il Questore, il capitano Cappuccelli in rappresentanza del Comando Gruppo Carabinieri, ecc.

Erano presenti anche i rappresentanti del M. I. R. e della Assoc. Venezia Giulia nonché il Consiglio Direttivo al completo della «Lega Fiumana» assieme al presidente sig. Bartolomei, il presidente della Lega di Udine, ing. Conighi e il presidente della Lega fiumana di Trieste.

La cerimonia ha avuto inizio con l'offerta da parte delle patronesse del C. I. F. di Gorizia del gagliardetto sociale alla Lega fiumana di Gorizia che è stato preso in consegna dalla signora Minni Corelli. Dopo la benedizione della nuova insegna, mons. Monti ha celebrato un solenne ufficio in suffragio di tutti i Caduti nelle «cinque giornate del Natale fiumano».

Al Vangelo l'officiante ha pronunciato toccanti parole di fede e di patriottismo. Come Firenze



ha detto mons. Monti — nel consacrare se stessa alla regalità di Cristo ha trovato lo spiraglio di pace interna che pose fine alle discordie intestine, così l'Italia intera dovrà riconsacrarsi nel Divino Reden-

tore per rinascere interamente, e la nostra bandiera, al di sopra di ogni partito, potrà raccogliere tutti gli italiani e brillare nella luce del suo bel sole libera entro i confini naturali della Patria.

DALL' INGIUSTO TRATTATO DI RAPALLO s'arrivò alle tristi giornate del Natale di sangue

Il Governo di Giolitti, volendo liquidare la questione adriatica, concluse il 12 novembre 1920 con la Jugoslavia l'infame trattato di Rapallo. Con questo trattato — oltre a perdere, ad eccezione di Zara, la Dalmazia e quasi tutte le isole — si veniva a fermare di Fiume il pomo della discordia.

Inutile fu la reazione della Reggenza Italiana del Carnaro e della sana stampa nazionale. Il governo incaricò il generale Cavaglia di risolvere a qualunque costo la questione.

La Jugoslavia — per quanto parte della stampa ed il partito contadino, inveisse per la Venezia Giulia, che veniva aggiudicata all'Italia sino al Monte Nevoso — ratificò tosto il trattato il 22 novembre. Si vide, dalla fretta di renderlo esecutivo, che aveva avuto più del previsto.

Da parte italiana l'accordo trovò più ostacoli a superare. La Camera dei deputati lo ratificò il 27 novembre, con perfetta incoscienza. La dimostrazione si ebbe pochi giorni dopo, durante la visita fatta alla città di Fiume da ventun deputati delle diverse correnti politiche. Qualcuno credeva che la città fosse congiunta con la Dalmazia e quasi tutti ritenevano che Porto Saurò — il famoso porto Baross — distasse da Fiume almeno alcuni chilometri. Anche il Senato, per quanto furono temuti dei fieri discorsi da parte di alcuni senatori, lo ratificò il 17 dicembre.

Fin dal 28 novembre il generale Cavaglia cominciò la sua azione per portare a compimento gli ordini ricevuti.

Il blocco al territorio della

Reggenza Italiana del Carnaro fu proclamato il 1° dicembre. Però tanto da una parte, che dall'altra si tentò d'addivenire ad una soluzione di compromesso. Ma la coscienza e la ferma volontà della Città e del suo Comandante non potevano accondiscendere ed accettare quanto loro imposto da un trattato ch'era in pieno contrasto con la santa causa.

Si venne così alla proclamazione del blocco effettivo ed al susseguente Stato di guerra da parte della Reggenza, in data 22 dicembre 1920.

La corda ormai era troppo tesa.

Senza rispettare la tradizione della cristianità e rimandare di un paio di giorni l'inizio, le truppe alle dipendenze di Cavaglia principiarono l'azione di sorpresa al pomeriggio della vigilia di Natale.

In città la vita si svolgeva intensa e movimentata, per gli acquisti che ognuno aveva da fare per la vigilia e per le due giornate festive. Né era facile la spesa data la scarsità dei generi alimentari, dovuta al blocco, e gli aumenti verificatisi sui prezzi.

Al centro le prime notizie dell'azione vennero subito dopo il tramonto. Con passo sempre più affrettato ognuno procurava di ritirarsi al suo domicilio. Ben presto anche i più temerari, dovettero abbandonare la volontà di fare ulteriori comprate, poichè le pattuglie facevano chiudere i negozi.

La città a piano, a piano rimase deserta. Nelle case le mamme, le mogli ed i figlioli guardavano, sospirando, i posti vuoti lasciati dai loro cari che

si trovavano dislocati non molto lontano, ma assenti durante la tradizionale cena.

Lungo la linea del fronte, che — per evitare uno spargimento di sangue — fu dal comando di d'Annunzio fatta arretrare in alcuni punti, si ebbero già i primi prigionieri, i primi feriti e purtroppo i primi morti. Furono questi Morti i soli a presenziare in Fiume alla Messa di mezzanotte, tenuta nella Cappella dell'Ospedale.

Per evitare una sorpresa, dalla parte dell'Eneo, il comandante fece saltare i ponti su questo fiume.

Fallita l'azione di sorpresa del 24 dicembre, la ragione ispirò il comando di Cavaglia di ordinare una tregua alle sue truppe per la giornata di Natale.

Della tregua non si ebbe notizia in città ed i fiumani passarono il Natale rinchiusi nelle case, senza poter assistere alla funzione divina.

Le strade sbarrate con vari ostacoli, le rare pattuglie e le sentinelle appostate, davano l'aria di guerra in quella giornata dedicata alla pace per la Natività del Redentore del mondo. Il sole splendente guardava con ironia la desolante scena.

Durante la sosta natalizia alle truppe di Cavaglia fu distribuito il vino in notevole quantità e gli effetti si videro durante l'attacco perpetrato alle prime ore del giorno 26, per l'accanimento e quasi la ferocia nel combattimento usata dagli alpini. Gli attacchi si susseguirono e si infransero di fronte alla tenace resistenza dei volontari.

Alla mattina del 26 le navi del blocco fecero notare la loro presenza. La «Doria» dopo le 10 si avvicinò al porto Saurò; ad una intimazione, fatta in nome dell'ammiraglio Simonetti, un ardito, dalla diga, rispose con parole piuttosto locali. Bastò un attimo perchè la «Doria» scaricasse le sue batterie contro la diga e su l'Espero — forse per vendicarsi contro questa nave che aveva disertato il blocco.

Al pomeriggio si ebbero le storiche cannonate contro il Palazzo e precisamente contro la stanza ove si trovava d'Annunzio. Fortunatamente fu solo scalfito il suo lucido cranio. Il Comandante non volle abbandonare il suo domicilio, ma gli ufficiali a forza lo trasportarono altrove. Dopo un temporaneo rifugio in una villa poco distante, il Comandante trovò ospitalità nella casa di Riccardo Gigante.

Anche nella giornata del 27 continuarono gli attacchi dalla parte di terra, dato però che questi risultavano infruttuosi, il comando dei governativi pensò d'intimorire la popolazione e concentrò il fuoco dell'artiglieria contro alcune case del centro.

Il Podestà Gigante e Host-Venturi, per impedire una strage della popolazione, con l'intervento di Mons. Celso Costantini, si procurarono un colloquio con un rappresentante di Cavaglia. Ma d'Annunzio non volle dare alcuna autorizzazione. Fu solo dopo il bombardamento delle prime ore del 28, quando due dame, vestite a lutto, si presentarono ed in ginocchio implorarono il Comandante, che il suo cuore si rese

sensibile ed acconsenti affinché i due rappresentanti della città si recassero ad Abbazia. Le trattative s'iniziarono alle 8 di quello stesso giorno e si prolungarono per due giornate.

L'ultimo giorno del 1920 il Consiglio Municipale - i poteri d'Annunzio li aveva rimessi in mani del Podestà e del Popolo di Fiume - ratificava il compromesso di Abbazia, ma veniva fatto presente, dinanzi al mondo, che l'Olocausto subiva la « brutale minaccia di distruzione della città senza che fosse neppure consentita l'uscita delle donne e dei bambini ».

L'anno nuovo - del secentenario della morte di Dante - si iniziava con una mesta cerimonia al cimitero di Cosala, il Comandante d'Annunzio, dava l'alala funebre alle salme dei caduti dell'una e dell'altra parte, morti al servizio d'una Patria sola. La grande bandiera di Randaccio - che li ricopriva tutti - ne era la conferma.

Gian Proda

AUGURI BUMBARI

Su iniziativa del sig. Giuseppe Gorlato, alcuni dignanesi residenti a Gorizia, ci hanno inviato, con preghiera di pubblicazione, il seguente accorato messaggio di saluto, alla città natale abbandonata:

«Ora che è Natale noi ti ricordiamo, o bella città italica, o cara Dignano, nel tuo placido semblante, com'eri una volta, come riapparì nella nostra memoria. Nel tuo ricordo formuliamo i migliori auguri di buon Natale e di buon anno ai tuoi figli sparsi nelle varie contrade d'Italia. In una di queste giornate, in occasione del prossimo «Vegljone dell'esule» a Gorizia, sarai degnamente ricordata nei caratteristici costumi di tua gente che rappresentavano una volta l'intera regione. Inni in tuo onore saranno cantati, con parole di attaccamento e di amore, dai figli tuoi migliori.

Viva Dignan la pace
Viva Dignan la forte
per lei fino alla morte
ci resterà nel cor

Ringraziamento

Con vivo rammarico i profughi giuliano dalmati residenti a Varese hanno appreso la notizia delle dimissioni del Comm. Bucico, presidente della locale Postbellica. Dimissioni avvenute in seguito a collocamento a riposo dopo ben 44 anni di indefesso lavoro prestato in qualità di funzionario della Prefettura.

Nel perdere il Comm. Bucico quale Presidente dell'Ente più vicino ai profughi, questi perdono un'amico dell'animo eletto per le sue spiccate doti di bontà in particolare dimostrate nei riguardi dei profughi. Da questa colonna esterniamo la nostra viva gratitudine per l'alta comprensione dimostrata agli esuli tutti con l'augurio che si ben lontano dalla vita di lavoro il suo appoggio non verrà mai mancare.

Cogliamo l'occasione di esternare la nostra riconoscenza al Capo Ragioniere dott. Camorali ed al distinto prof. Lanata collaboratori del Comm. Bucico in seno alla Postbellica i quali con marcata gentilezza e solidarietà hanno dato la loro fattiva opera onde alleviare le condizioni di disagio degli esuli a venti bisogno.

Decesso

Il 20 dicembre è deceduta nell'Ospedale civile di Bassano del Grappa la profuga da Pola Zerman Ostilia, di anni 69, nativa di Cittanova d'Istria.

Elargizioni

Maria ved. Veglia ed i figli, per onorare la memoria di Domenico Veglia, nel nono anniversario della sua morte (24.12.41), offrono L. 3.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del trentesimo anniversario del loro matrimonio, i coniugi Franco e Lucia Venier, esuli da Pola, elargiscono L. 500 pro esuli, L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della signora Anna Gamberti, deceduta al campo profughi di Capodimonte, Vici-Furlin Giovanna elargisce L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della zia dell'avv. De Manerini, Gissella Clagnan da Venezia elargisce L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Fragiaco Eufemia, zia dell'avv. De Manerini, Anna Destalles elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della profuga da Rovigno, Climich Giovanna ved. Longo, deceduta a Lucca, i colleghi di lavoro della figlia Longo Maria in Giovanelli, elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del 24.º anniversario della morte della cara sorella Romilda Bonivento, Palmira Grünberger elargisce lire 300 pro Arena.

In memoria di Francesco Frau, la moglie e la figlia Annamaria elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Giuseppe Petinelli, Italia e famiglia Quarantotto elargiscono L. 300 pro Arena.

Anna e Antonio Mori elargiscono, in memoria del loro caro cugino Remigio Marini, Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Giuseppe Petinelli

Si è spento a Falconara Marittima il 12 c. m. Giuseppe Petinelli, nato a Trieste nel 1861 e trasferitosi a Pola all'età di 5 anni.

E' stato uno dei pionieri della «Pietas Julia» dalla quale venne insignito con medaglia e pergamena e nominato presidente onorario. Per i suoi nobili sentimenti di patriota, venne perseguitato e confinato dai tedeschi durante la guerra '15-'18. In tale circostanza perdettero ogni suo avere, tanto da dover poi essere costretto a guadagnarsi duramente il pane. Non ha però cercato nè sussidi nè aiuti, sacrificandosi in silenzio. Rifuggì le cariche, benchè ricercato per le sue qualità purissime di uomo giusto e intelligente; volle vivere appartato nella semplicità degli umili.

Benchè già in tarda età, nel marzo 1947 volle seguire la sorte dei suoi concittadini sulla via dell'esilio.

Eserciva a Pola un negozio di mercerie e chincaglierie sito in via Sergia; per qualche tempo fu presidente del Casino Commerciale.

Ai familiari le nostre sentite condoglianze.

Maria Dell'Oglio

Il 15 dicembre dopo lunghe sofferenze, è mancata all'affetto dei suoi cari la signora Dell'Oglio - Setta Maria, profuga da Fiume, rispettivamente moglie del sig. Pasquale Dell'Oglio madre della signora Grazia Zadaricchio e suocera dell'Ing. Alfredo Zadaricchio - Vice Presidente del Comitato V. G. e D. di Torino e Presidente dell'U.S. Fiumana di Torino.

La bontà e la mitezza della scomparsa, tutta protesa nello amore verso la propria famiglia erano note ed apprezzate da quanti avevano avuto la fortuna di conoscerla.

Ai funerali oltre ai familiari ed a numerosi amici e conoscenti hanno presenziato, in rappresentanza del Comitato V. G. e D. Torino, l'avv. Pompeo Allacevich ed il prof. Domenico Prazzani.

Alle famiglie Dell'Oglio e Zadaricchio la nostra Associazione porge le più sentite condoglianze.

A VICENZA

ANCORA AUGURI

La famiglia Bradamante Lodovico (Monfalcone) augura a tutti gli amici e conoscenti, Livio e Mario Macorini (Torino) augurano agli amici Balde e Resel, Linda Zaccari (Torino) manda auguri a tutti i parenti e conoscenti.

Principe Anna e famiglia, invia cari auguri a parenti e conoscenti. Di Fede e Scopaz, profughi da Pola, e residenti ad Avellino inviano tanti auguri a tutti i conoscenti ed amici.

Etta Draghicchio Macorini, (Torino), manda auguri a fratelli e parenti.

Pierina, Mario, Bruna Opasich da Vicenza, Centro Profughi Cordellina inviano i migliori auguri a parenti ed amici.

Zanetti Maria - Giovanna, da Vicenza, Centro Profughi Cordellina, invia tanti auguri a parenti ed amici.

Nel pomeriggio di sabato 16 dicembre, l'Esecutivo del Comitato Giuliano-Damata di Vicenza è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, dr. Domenico Dal Cortivo.

Il presidente, dr. Brunelli, a nome degli esuli giuliani e dalmati della provincia di Vicenza, ha espresso al Prefetto l'espressione della più viva riconoscenza e gratitudine per l'affettuoso interessamento sempre dimostrato, ed in particolare per lo appoggio dato al memoriale presentatogli in data 25 novembre.

S. E. il Prefetto ha accolto i membri dell'Esecutivo con molta cordialità, intrattenendoli affabilmente sui problemi che interessano gli esuli ed in particolare su quelli più urgenti, dimostrando ancora una volta piena comprensione, e assicurando anche per l'avvenire il suo interessamento.

Per immediata iniziativa personale di S. E. il Prefetto, sono stati messi a disposizione di bambini esuli, bisognosi di cure, quaranta posti di colonia invernale e a mezzo dell'Ufficio prov. dell'Assistenza Pubblica, disposta l'assegnazione, in occasione delle prossime festività natalizie, di un pacco generi alimentari ai profughi del Centro raccolta «Cordellina» ed ai più bisognosi assistiti a domicilio, mentre nel mese di gennaio verrà effettuata una distribuzione di indumenti e generi di vestiario.

Nel prendere commiato da S. E. il Prefetto, l'Esecutivo gli ha rinnovato i più vivi ringraziamenti presentandogli, con l'occasione i tradizionali auguri natalizi.

Commovente

Appena oggi veniamo informati di una commovente cerimonia religiosa svoltasi a Flénu, in Belgio.

Durante la processione della Madonna Pellegrina, questa fu portata al campo di S. Henriette.

Matteo Milossi

RAPPRESENTANZE
COMMISSIONI

Buenos Ayres (Argentina)

Calle Helguera 2453

p. a.

La S. p. A.

Ing. F. RIBI e G.

GORIZIA

porge i migliori auguri di Natale e Capodanno



p. a.

LA DITTA EREDI FONDA
Trieste

Piazza S. Giovanni, 2 - Telefono 29333

invia i migliori auguri e saluti ai vecchi clienti ed amici

ISONTINA ALIMENTARI

S. p. A.

GORIZIA

p. a.

Ditta F.lli ATTILIO e ANGELO BELLAZZI

(DITTA GASPARO BELLAZZI)

Grado

FABBRICA GHIACCIO
CONCESSIONARI BIRRA MORETTI

augura buon Natale e Capo d'Anno

Sartoria GIUSEPPE CIONCI

LE PIU' ACCURATE CONFEZIONI PER UOMO
E PER SIGNORA

GORIZIA

Via M. D'Azeglio, 4 (angolo via dei Leoni)

porge fervidi auguri all'affezionata clientela e a tutti gli esuli

Pauletta Guglielmo

FERRAMENTA E ARTICOLI CASALINGHI

Trieste

Viale Sonnino n. 12

p. a.

La TORREFAZIONE
PISANA del Caffè di
O. Battellino & C.
augura a tutti i cari po-
lesi buon Natale e buon
Anno.

DITTA
F.lli MATTIONI
TORREFAZIONE CAFFÈ
GORIZIA
Via Garibaldi, 12
Telef. 288
p. a.

Trattoria
"ALLA NAVE"
F.lli EGIDIO
& FERRUCCIO DE GRASSI
TRIESTE
Via Armando Diaz, 5
augurano buon Natale e
Capodanno

Bar MARTINI
di VITTORIO MARTINI
TRIESTE
Piazza Venezia, 4
con tanti auguri di buo-
ne feste alla clientela ed
a tutti gli esuli

SARTORIA
A. GROTTOLO e Figli
GENOVA - SESTRI
Via Setri, 29
Telefono n. 40.070
augura buon Natale e
buon anno agli amici e
conoscenti.

Albergo Ristorante
UNIONE
"de Rico"
Via Garibaldi, 10
GORIZIA
p. a.

Biscottificio "ISONZO"
S. p. A.
&
L'Industria Goriziana
Alimentari
di RAIMONDO CAPPELLA
GORIZIA
p. a.

Così è nato a Gorizia il "Veglione dell' Esule,"

IL 6 GENNAIO PER LA TERZA EDIZIONE IL SUCCESSO SI RIPETERÀ

— Mia idea... E mia idea — disse l'uomo dai mustacchi grigioferro battendo l'altro componente il Comitato in velocità — sarebbe di accendere tre lampadine tinte in bianco, rosso e verde nell'angolo Nord della sala.

I dodici componenti lo guardarono. Chi ammiccò, chi sorrise, chi pensò all'angolo Nord e alla posizione della stella polare. Fino allora l'uomo dai mustacchi grigioferro aveva detto bene! Giusto! Sì! fate così! e non era riuscito ad attirare sopra di sé l'attenzione di nessuno. Ora, dopo l'idea delle lampadine intermittenti si sentiva soddisfatto.

Ognuno aveva ripreso il corso dei suoi pensieri. Le cellule cerebrali venivano sconvolte, spazzate, gettate da parte in malo modo e l'uomo andava alla ricerca di quella cellulina che racchiudesse in sé le « idee nuove », come aveva detto il Presidente, le idee nuove per il Veglione dell'Esule 1949.

Il Presidente appoggiato alla scrivania aspirava voluttuosamente ampie boccate di fumo. Gli rintonava ancora nelle orecchie il pistolotto finale: Signoril, aveva detto scorseggiando un bicchiere d'acqua, io vi ho invitato nella sede dell'associazione per gettare le basi di quello che sarà un veglione storico nelle tradizioni d'esilio. Vi ho detto quali sono i miei propositi, ora lascio a voi il compito di lanciare idee nuove. Le dodici persone invitate, a quelle parole, avevano fatto scricchiolare le sedie, con degli scoppi di tosse avevano disciolto ogni nodo in gola, poi timidamente avevano cominciato a parlare. Si conoscevano tutti, ma ad alcuni udire la propria voce rintonare nella saletta dell'Associazione e vedere contro di sé dodici paia di occhi puntati dava un senso di disagio. Eppoi non s'era ancora creato quel tono, quell'atmosfera caratteristica di familiarità. Essa venne però con la prima gaffe grammaticale. « Siori mii, disse uno, mi digo che xe vol parlar anca in dialeto ». Così con la piena padronanza del dialetto tutti avevano resi manifesti i loro propositi.

Faceva freddo. Un vento gelido piombava giù dalla selva di Ternova, dal Madrasovaz, passava impunemente il confine e piombava sulla città. Lungo le vie i coni di luce pircetavano senza tregua.

Un signore dagli occhiali cerchiati d'oro accennò per l'ennesima volta ad un movimento rotatorio. Poi parlò. Stava attirando l'attenzione di tutti quella sera. Si sentiva contento, sorrideva. Ad una sua uscita: ma quella e la penna di mia moglie! rise grassamente più degli altri. « Un'altra mia idea sarebbe di mettere gli emblemi delle nostre città a fianco dell'Arena già progettata e di ornare il bar con dei rami sempreverdi e con i nomi dei ritrovi di Pola. Alcuni signori dilatarono le pupille, stupiti per le idee geniali del signore occhialuto. Altri stizzirono d'invidia: perchè non avevano loro idee simili? — Si potrebbe, disse un piccolo signore segolino che face-

va l'odontoiatra, organizzare un coro. L'inno all'Istria non deve mancare.

— Sì, aggiunse un altro, facciamo anche le « bitinade ». L'atmosfera si era accalorata. Le titubanze iniziali erano scomparse.

— No, no, cosa vuoi le bitinade? Scusi, cosa sono le bitinade? Aveva una vocina flebile, riguardosa. Laurini: E perchè non fare il concorso del MIR? Quattro canzonette lanciate in una veglia di mezzo carnevale. Non c'è male.

Uno: (meravigliato della sua stessa scoperta): Anche la rima?

L'eretico: Si sta organizzando un veglione o dell'arte varia? La gente viene per ballare e per incontrarsi, non per essere seccata con tristi canzoni.

Il presidente Rosolin: Vogliamo che gli esuli convenuti si trovino in un ambiente caratteristico che ricordi le loro città e che diventi, questo veglione, un veglione tradizionale. Abbiamo un compito immane. Noi forgiare nuovi vincoli.

Gianoni: Perchè non facciamo la quadriglia e vendiamo dei cotillon doppi in maniera che i loro possessori ballino assieme? (Accenna l'aria di un valzer e s'accompagna con dei movimenti delle braccia).

L'uomo dai mustacchi grigioferro: Ha ragione Gianoni. Noi al nostro paese facevamo sempre così e mandavamo inviti anche al principe! (sorridente all'ingiro. Nessuno più lo guarda. E da presumersi che nessuno lo abbia udito).

Caio: Lei signor Ormini che canta bene organizzate un piccolo coro. Sua nipote ha anche una bella voce.

Uno: Macchè è una campana fessa.

Tizio: Chi fesso? dice a me? Rosolin (con voce stentorea scandendo le parole): La signora qui convenuta offe una torta per la pesca di beneficenza. E un'ottima idea.

Tizio: E metteremo il biglietto da visita alla torta. Intendo il biglietto della famiglia che la fa.

Rosolin: E lei signor maestro? Quale è il suo compito? Maestro Marte: Sono addetto alla propaganda.

Uno sconosciuto: Giusto, ad ognuno il suo ambiente.

Rosolin: Ognuno faccia propaganda, più propaganda che può. E con ciò signori credo che abbiamo finito. Laurini, il nostro segretario ha preso nota di tutto. Il mio amico — accenna all'amico — propone di ritrovarci ogni seconda sera.

Uno sconosciuto: Giusto! Abbisognamo di maggiore contatto. Se si fa qualche cosa bisogna farla con calma e gesso.

Così gli organizzatori del Veglione si alzarono e cominciarono ad indossare i cappotti. In un angolo alcune persone discutevano. Uno disse: Con gli arabi è un'altra cosa. Non occorre dire il rituale: la seduta è tolta. Uno propose: lo facciamo questo tresette?

Uscirono. L'aria era diaccia e pungente. I rari passanti rasentavano i muri confondendosi con le ombre delle case. I fanali ballavano sotto le folate del vento e le ombre dei passanti si

raccorciavano e si allungavano tanto da sembrare neri spettri svolazzanti.

* * *

Così più o meno (purtroppo il tempo non lavora a pro della memoria) si venne a realizzare il Veglione dell'esule organizzato dal Comitato ANVGD di Gorizia. Ripensandoci a quel 29 gennaio 1949 vien proprio da essere soddisfatti per quella splendida riuscita che si è ripetuta nel 1950 e si ripeterà ogni anno.

E ai primi di gennaio dirò a mia moglie: ciò Meniga... con tono dimesso perchè quella prima sera non lanciavi idee nuove e mia moglie non me la perdona. Veramente mi era venuta una ideona: quella sera i fanali piroettavano. Le piroette mi fecero pensare alle ballerine di Macario queste a tante Veneri, le Veneri al proverbio Bacco, tabacco e Venere. Vidi una scena magnifica: sullo sfondo tante botti di buon terrano, del bel tabacco nero lavorato nelle nostre manifatture e le mie mule. Fortuna quando ritornai che il Comitato era chiuso. Xe no....

Dunque ai primi di gennaio dirò a mia moglie: Ciò Meniga, ciol fora el vestito nero, bisogna far figura el sei gennaio. Che no l xapi de naftalina, sarò tanta gente che conosserò. Dovrò proprio ciapar una bala.

★

Lunedì 18 dicembre al confine tra la zona B e la Jugoslavia le guardie confinarie jugoslave hanno aperto il fuoco contro un gruppo di profughi clandestini che con l'aiuto delle « primule » cercavano di abbandonare la Federativa. Della comitiva uno solo è riuscito a raggiungere la zona A, mentre due giovani ragazze e pare, una guida rimasero gravemente ferite sul terreno.

Nulla di nuovo, trattasi di una delle solite fughe di persone che non hanno avuto accolta l'opzione e anelanti alla libertà, conclusasi, come moltissime volte tragicamente.

✚ Nella tarda sera del 12 dicembre, munito dei conforti religiosi, dopo una lunga vita intemerata, ha chiuso la sua esistenza terrena

GIUSEPPE PETINELLI

Uomo di tempra adamantina, duramente provato, volle con serenità d'animo affrontare l'esilio per rimanere fedele al proprio sentimento d'Italiano.

Affranta dal dolore, impossibilitata a farlo personalmente, partecipa con la presente la luttuosa notizia la moglie Antonia Abba anche a nome dei parenti del defunto e suoi, a quanti io ebbro caro.

Falconara Marittima (Ancona)

✚ Nel tormentato esilio, lontano dalla sua Pola è spirata il 19 corr. la nostra adorata

GIUSEPPINA DRAGO/ETICH vedova CLENOVAR

Ne danno il triste annuncio le figlie Mary, Bruna col marito Uccio Ianini, le famiglie Clenovar, Martinez, Nicolj e Pavichievaz.

Padova, dicembre 1950.

✚ Il giorno 20 c. m., alle ore 18, munita dei conforti religiosi e lontana dalla sua Pola, è mancata

GILDA MILETTI di anni 73

L'annunciano angosciatissime le famiglie Miletta, Mazzini, Vidrich-Vidris, Lauri e il nipote Gianni Benussi.

La presente serve di partecipazione diretta.

Camposampiero, via Centoni (Padova) 20 dicembre 1950

Laurea

Si è laureata in lettere presso l'Università di Firenze la signorina Cipolla Alide, profuga giuliana, figlia del cancelliere di quella corte di Appello. Alla neodottoressa le nostre congratulazioni e quelle di tutti gli studenti giuliani.

LINA CHIMENTI &
LEOPOLDO SMREKAR
partecipano il loro matrimonio
Trieste, 26 dicembre 1950

✚ E' deceduta a Monfalcone, il giorno 13 dicembre, l'esule da Pola

LUCIA BERNARDIS ved. POIANI di anni 87

Ne danno il triste annuncio la figlia Amalia, il figlio Nicolò con la moglie Antonia Luciani, i nipoti Enzo e Bruna, le sorelle Giuseppina ved. Martinuzzi e Luigia ved. De Luca ed i parenti tutti.

Nel primo anniversario della morte di

MARIA STAFFETTA in TOINCI

avvenuta alla Spezia il 26-12-1949 le sorelle e nipoti residenti a Firenze la ricordano con immutato dolore.

✚ Dopo lunga e penosa malattia è deceduta a Levanto, il 2 dicembre 1950, all'età di 59 anni, la profuga da Pola.

MATTEA BRESAZ

lasciando nel più profondo dolore le figlie Lucia, Maria, Antonia e Giulia, i generi ed i parenti tutti.

Levanto, Pola, Albona

Il giorno 9.12.50 è deceduta in Lucca, lontana dalla sua cara Istria, la profuga da Rovigno d'Istria

CLIMICH GIOVANNA vedova LONGO di anni 82

In funerali si sono svolti domenica 10 u.s. con larga partecipazione di profughi giuliani, rappresentanti del Comitato Provinciale V. G. e Dalmazia e della Sezione M. I. R.

I familiari ringraziano di cuore tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria della loro cara estinta.

Auguri

Le famiglie Rocchi, Volpe e Torre inviano alla loro cara zia Natalia i più affettuosi auguri.

Gorizia-Trieste
Natale 1948.

STILLI MARCELLO

GENERI ALIMENTARI

GORIZIA

Via Carducci n. 11

augura buone feste a tutta la sua clientela e a tutti gli amici

VALACCHI A.

NEGOZIO PELLAMI

Via Alpi, 9
BELLUNO

Giuseppe Gei

OREFICERIA

OROLOGERIA

GORIZIA

Via Carducci, 23

Augura a tutti gli amici e conoscenti un Buon Natale e un felice Capodanno.

TIPOGRAFIA

MARIO SAVORGNA

Via Manzoni, 14

MONFALCONE

con i migliori auguri a tutta la sua affezionata clientela.

Fabbro Uhr Ida

MERCERIE - MODE

LAVORATORIO

RICAMO E PLISSE'

GORIZIA

Via Arcivescovado, 7

p. a.

Nicolò Buttignoni

MACELLERIA

Carni bovine, suine
e pollame di prima qualità

GORIZIA

Via S. Michele, 35

Villaggio dell'Esule
augura buone feste alla clientela e a tutti gli esuli



p. a.



L'ANNO NUOVO: SE IL BUON GIORNO SI VEDE DAL MATTINO, QUI STO FRESCO

PESCA... SALATA

Cominciamo ad accorgerci che il mestiere del profeta non è poi tanto difficile, specie quando la profezia ha per oggetto i guai a catena che sta infilando, uno dietro l'altro, la nostra politica estera. Niente più tardi di tre settimane fa siamo andati dicendo che la ripresa delle piraterie jugoslave in Adriatico, ai danni dei nostri pescatori, non dovevano essere estranee alle pressioni esercitate da Belgrado e dagli anglo-americani sul nostro governo per indurlo a sottoscrivere il famoso accordo italo-jugoslavo sulla pesca. Lo abbiamo detto, ed ecco giungere la notizia che conferma pienamente la nostra previsione. Infatti il nostro ministro della marina mercantile, on. Simonini, ha recentemente informato il consiglio dei ministri dell'imminenza del varo dello accordo peschereccio, grazie al quale, aggiunge il comunicato, verrà posto termine ai continui e incesciosi incidenti. Il che vuol dire, in altre parole che l'Italia pagherà alla Jugoslavia 700 milioni di lire all'anno perchè Tito ritiri dallo Adriatico il suo naviglio corsaro e conceda ai nostri pescatori la grazia di usufruire di localizzate zone di mare asseritamente jugoslave, per pescarvi senza il pericolo, almeno lo si spera, di vedersi abbordati, internati, depredati e poi rimandati spogli e derisi ai porti di origine.

Di questi 700 milioni, i pescatori pagheranno sì e no 200 milioni, mentre i rimanenti 500 dovranno essere prelevati dalla cassa dello Stato, cioè dalla sacceccia dei contribuenti italiani.

Questa è la cronaca di un altro mortificante cedimento politico e morale dell'Italia verso la Jugoslavia di Tito, quando appena poche settimane fa il nostro presidente del Consiglio dei Ministri aveva detto che nessun passo amichevole avrebbe compiuto il nostro paese verso il governo di Belgrado, se prima questi non avesse posto riparo alle sopercherie e alle malvagità perpetrate in zona B. Forse che il regalo dei 700 milioni di lire che l'Italia si accinge a fare al tiranno balcanico non è un atto di particolare amicizia? Non attendiamo risposta alla domanda, ma che si tratti di un regalo molto generoso è fuori di ogni dubbio, dal momento che i nostri pescatori hanno stimato appena in 200 milioni il valore pratico della concessione di pesca nelle circoscritte zone presuntamente jugoslave; per cui i 500 milioni in più aggiunti dallo Stato per coprire i 700 milioni convenzionati, costituiscono praticamente un premio alla pirateria, un atto di sottomissione ai gangsters titini.

Tutto ciò avviene nell'istesso tempo in cui il governo di Belgrado sta saccheggiando i beni abbandonati dai nostri esuli e ne fissa il trattamento e il valore coi metodi e la misura praticati comunemente dai banditi sicuri di poter farlo senza pericolo che i derubati reagiscano. Del resto di meglio non ci si sarebbe dovuto aspettare per questo sciagurato accordo sulla pesca, quando lo stesso nostro ministro della marina mercantile non ha mai fatto nulla per proteggere la vita e il lavoro dei nostri pescatori nel loro, nel nostro mare Adriatico. Sarebbe bastato fare niente di più di quello che hanno fatto gli jugoslavi, dislocando cioè nell'Adriatico un servizio di vigilanza armato protettivo, capace di far rispettare le convenzioni marittime e far intendere alla pirateria statale di Tito che l'Italia era presente nel suo mare, con quel tanto di autorità che il nostro prestigio nazionale esige. Ma parlare di prestigio nazionale è oggi di cattivo gusto perchè rivela una mentalità nazionalistica inaccettabile per

chi deve badare a non contrariare i nazionalismi degli altri. Motivo per cui Tito avrà dal popolo italiano un premio annuale di 700 milioni di lire perchè si compiacca di sospendere le sue predonerie nell'Adriatico e consenta ai nostri pescatori di racimolare poco pane nel loro mare. E se i profughi giuliano-dalmati, che hanno lasciato 700 miliardi di lire di valore nelle loro terre usurpate dagli stessi predoni jugoslavi, chiederanno al nostro tirchio ministro del Tesoro un risarcimento, per avere essi due volte pagato le conseguenze della guerra solidalmente perduta da tutta la Nazione, egli risponderà sì e no con qualche obolo a titolo di carità.

Per tal modo al danno ora si aggiunge pure la beffa e il vanto dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca avviene a bandiere spiegate, con sulla tolda questa volta il ministro della marina mercantile, a discapito d'ogni residuo di dignità nazionale nei confronti dei predoni jugoslavi.

M. I. R. Sport

La squadra di pallacanestro del MIR di Gorizia, ha percorso vittoriosamente le prime due tappe in calendario per il campionato di divisione nazionale serie C.

Opposta il 17 dicembre in trasferta a Udine alla TRIVENETA, uno dei quintetti più quotati del girone, è riuscita a spuntarla per 32 a 31. Vittoria di misura che non rispecchia però il reale andamento della partita, come obiettivamente hanno riconosciuto i giornali locali; superiori in tecnica, individuale e collettiva, i «mirini» fino a pochi minuti dal termine conducevano con dieci punti di van-

taggio. Poi l'espulsione d'un giocatore per quattro falli personali e le grosse falle d'un arbitro eccessivamente «casalingo», capovolsero il risultato, rimesso sul giusto binario con un finale travolgente nelle ultime battute di gioco.

Domenica 24, il MIR ha surclassato a Gorizia la squadra del CRAL di Stracis per 45 a 18 (primo tempo 29 a 5). Ottima la prestazione di tutti i componenti la squadra; dai due fratelli Punteri ai due Privileggi, a Renato Rocchi, a Barbetta.

Il Nuci Punteri per chiarezza d'impostazione di gioco e Mario Privileggi per senso del canestro, hanno dato il tono a queste due prime prestazioni di campionato della squadra.

Ricordò

In memoria della cara mamma, Erminia Spalatin ved. Galzigna, nel secondo anniversario della sua dipartita, i figli Pietro e Virginia la ricordano con immutato affetto ed elargiscono L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DEL M. I. R.

Dir., Redaz., Amministr.:
Gorizia, C. Roosevelt, 36 -
Tel. 9-31.

Abbonamenti: Annuo L. 880.
Semestrale L. 460. Trimestrale
L. 240.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direttori

Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

TIPOGRAFIA

D. DEL BIANCO & Figlio

UDINE

Via Marinelli, 6 - Telefono 60-72

con i migliori auguri a tutti gli esuli